38064

11

IL CACHEMIRE VERDE

COMMEDIA IN UN ATTO

DI

ALESSANDRO DUMAS ED EUGENIO NUS

LIBERA VERSIONE

DI

PANCRAZIO CAMPAGNANI.

PERSONAGGI.

CORRADO di FRANCARVILLE, capitano di vascello.
CHIARA di BEAUFORT.
PACIFICO, brigadiere di gendarmeria.
PIERINA.
Una Garzone d'albergo.

La scena è a Calais, nel 1848.

Digitized by Google

ATTO UNICO.

Una sala d'albergo a Calais. Porte a sinistra. — Porte nel fondo. — Finestra a dritta. — Sul davanti un camino collo specchio. — A sinistra un tavolo.

SCENA PRIMA.

Il Brigadiere di gendarmeria, *un* Garzone.

Bri. E così, giovinotto, non c'è il tuo padrone?
Gar. No, signor Pacifico, non c'è.
Bri. Gli farai sapere che vi ha un nuovo regolamento di polizia per coloro che tengono alberghi.
Gar. E quale?
Bri. Di esigere i passaporti dei viaggiatori, e soprattutto quelli delle viaggiatrici... e quando non ne avessero, di farne entro ventiquattr'ore rapporto alla polizia.
Gar. Mi sembra però che questo regolamento sia antichissimo.
Bri. Antico quanto vuoi... fatto sta, che non fu mai posto in esecuzione.
Gar. Esigere che i viaggiatori abbiano il passaporto, va bene, e lo capisco anch'io, ma che anche le viaggiatrici...
Bri. Non lo intendi, eh? Veramente, è inutile che tu intenda.. però, giacchè siamo in discorso, ti dirò che un gran delitto fu commesso da una persona di sesso femminino, di ventun anno, alta un metro e cinquantanove centimetri, occhi bleu, capelli neri, tinta pallida, e che teniamo aperti gli occhi onde non lasciar sfuggire questo degno personaggio.
Gar. Ma che ha dunque fatto?
Bri. Ha avvelenato suo marito e spera di toccare l'Inghilterra, dove vorrebbe passare a seconde nozze con un milord inglese.

Gar. Povera donna! E voi siete tanto sdegnato con lei senza conoscerla? Infine, è questo tutto il male che ha fatto?

Bri. Giovinotto, un marito, per quanto fastidioso, è sempre un uomo... la morale e la società furono oltraggiate, la morale e la società chieggono vendetta. Se dunque non mi si manderanno i passaporti, verrò io a prenderli. Addio, giovinotto, sei prevenuto.

Gar. Addio, signor Pacifico. (*il brigadiere parte*)

SCENA II.

Il Garzone, *solo.*

Ah, ah! Questo signor Pacifico va in estasi colla sua morale e la sua società. Ma, domando io, che gl' importa se questa donna ha avvelenato suo marito? Ah, ecco una viaggiatrice.

SCENA III.

Chiara *di* Beaufort, Pierina, *portando un piccolo baule che depone sul cammino, e* detto.

Chia. (*entrando*) Oh, per me è lo stesso... mettetemi dove volete, non ho che un'ora di riposo a Calais.

Gar. (*a Pierina*) Non importa, allestite tosto la camera; se vi mette piede, la pagherà. (*Pierina entra nella camera a sinistra*)

Chia. (*al garzone*) Si potrà avere una vettura e dei cavalli?

Gar. Madama, voi siete precisamente all' albergo della posta.

Chia. Bene, appena avrò veduto il direttore della dogana, io parto. Come si può vedere il direttore della dogana?

Gar. Lo si può vedere quando passa, e ciò succede due volte al giorno, sotto la finestra.

Chia. Ma io vi domando come gli si parla.

Gar. Come gli si parla... lo si chiama signore, come tutti gli altri. Oh, non è niente uomo da far soggezione.

Digitized by Google

Chia. Ma, mio Dio, non è ciò ch'io vi domando.

Gar. Ma allora, o madama, io non v'intendo.

Chia. Domando, come si deve agire quando si ha un reclamo da fare a questo direttore delle dogane?

Gar. Io credo, o madama, che andando da lui sia il mezzo più sicuro.

Chia. Va bene. Fategli aver queste due righe. (*si mette al tavolino e scrive*) « Signor Direttore, madama » Chiara Wilkins, nata Beaufort, desidererebbe » aver l'onore di parlarvi per un cachemire che le » fu tolto dai vostri doganieri e che esce dalla casa » Brousse, via Richelieu... Ella spera che giustificando » il suo acquisto in Francia, le verrà riconsegnato... » Ho l'onore, ecc. » Ecco, signore, fate subito portare questa lettera al direttore delle dogane.

Gar. Sul momento, madama.

Chia. E la risposta?

Gar. Appena sarà di ritorno il garzone, verrà consegnata a madama.

Chia. Va bene, andate. (*il garzone parte*)

SCENA IV.

Chiara *sola.*

Un chachemire di tanto buon gusto, che mi stava così bene... ma, lo confesso, non è solo con quei balordi doganieri ch'io sono istizzita... essi fanno il loro mestiere, povera gente... un mestiere villano, è vero... ma è con questo signore... Non val certo la pena di ritrovare, dopo due anni di esilio su d'un battello a vapore, un compatriota, quando senza motivo, senza ragione, senza pretesto vi fa una simile azione... Sono furiosa... certamente questo signore mi ha molto annoiata, molto importunata durante la traversata, ma non credeva che un uomo di mondo, perchè, in fin dei conti, mi ha l'aria d'uomo di mondo, fosse capace di una simile indelicatezza... Vorrei sapere che avvenne di lui. In ogni modo può star tranquillo, in qualunque tempo io lo riveda, in qualunque luogo sia, io ne vorrò soddisfazione.

Digitized by Google

SCENA V.

Chiara e Corrado.

Cor. Sarei io, o madama, così fortunato da lasciare nel vostro spirito una traccia sì profonda?

Chia. E che, siete voi, signore?

Cor. Mio Dio, sì, madama, sono io.

Chia. Confesso che non credeva di aver il piacere...

Cor. È davvero un piacere, madama?

Chia. Sarà ciò che vorrete, la parola non conta nulla,

Cor. Ebbene, avete ragione... mi permetterete però di ringraziare il caso che mi conduce nell' albergo che voi avete scelto.

Chia. È davvero un caso, o signore?

Cor. Sarà ciò che vorrete, la parola non conta nulla.

Chia. In verità, signore, ammiro il vostro sangue freddo.

Cor. È la prima dote della mia professione... ebbi l'onore di dirvi, io credo, che sono marinaro.

Chia. Sarà vero, non mi sovvengo di ciò che m' avete detto.

Cor. È vero... credo di avervi detto ciò, allorchè foste presa dal mal di mare, nella mia qualità di marinaro, cioè d'uomo a cui questa malattia è sconosciuta, io vi offriva i miei servigi... aveva mal scelto il mio momento.

Chia. Ma no, signore, non è già perchè avevate scelto male il momento, che mi sono dimenticata, ma piuttosto perchè non mi piace serbarne memoria.

Cor. Permettete, o madama, la memoria è un' azione del nostro cervello perfettamente indipendente dalla nostra volontà, e se voi dovete ricordarvi di me, tutte le volontà del mondo non faranno niente... è precisamente come ve lo diceva... i moti del vostro cervello, io spero, saranno quelli del vostro cuore.

Pie. (*uscendo*) La camera di madama è pronta.

Chia. Va bene. (*a Corrado*) Quelli del mio cuore... mi pare che abbiate parlato del mio cuore?

Cor. Ma sì, madama.

Chia. A qual proposito, in grazia?

Cor. A proposito di ciò, che tutti hanno un cuore che è un organo necessario alla vita... e avendo parlato del vostro cervello senza che voi m'interrompeste, ho creduto che mi fosse permesso di parlare del vostro cuore... Fui indiscreto, perdonatemi, o madama... vi presento gli omaggi più rispettosi e mi ritiro. (*per partire*)

Chia. Perdono, signore, perdono... ma io sono attonita di sentirvi parlare del mio cuore, mentre mi sembra che dobbiate parlarmi di altra cosa.

Cor. Io, madama, e di che dunque?

Chia. Ma, del mio cachemire.

Cor. Oh, è vero, madama... ma siccome voi non me ne avete fatto parola, temeva d'essere indiscreto ridestando in voi una memoria triste.

Chia. Oh, tristissima, ve lo giuro.

Cor. Madama, io sono dolentissimo che una burla simile...

Chia. Come signore, mi fate rapire il mio cachemire e chiamate ciò una burla?... Io sono meno indulgente di voi, o signore, e io chiamo ciò un tradimento bello e buono.

Cor. Ah, madama, la parola è dura.

Chia. Sì, tradimento... tradimento... e anche con circostanze aggravanti.

Cor. Davvero, o madama, che un avvocato sarebbe meno severo.

Chia. Avreste forse delle scuse da addurre?

Cor. Voi mi accusate, ed io debbo difendermi come posso.

Chia. Vorrei ben sapere quale difesa potete trovare per questa vostra condotta.. Vedendomi inquieta pel mio cachemire, mi fate credere che, quantunque comperato in Francia, non può più rientrarvi, e che sarebbe inutile ogni dichiarazione.

Cor. Sì, madama.

Chia. Allora mi avete indicato un mezzo per sottrarlo ai doganieri.

Cor. Ne convengo.

Chia. Questo mezzo era perfettamente riuscito, e precisamente allorchè abbandonava sana e salva il banco di questi signori.

Cor. È vero.

Chia. Mi avete denunciata al capo dei doganieri.

Cor. Sono costretto a convenirne.

Chia. Ebbene, signore...

Cor. Ebbene, madama?

Chia. Potete rispondere alla mia domanda?

Cor. Quale domanda, o madama?

Chia. Perchè mi avete fatto prendere il mio cachemire?

Cor. Niente di più facile, o madama.

Chia. Vediamo, signore.

Cor. Prima di tutto il vostro cachemire m'è parso d'un tessuto più che mediocre.

Chia. Il Thibet più puro.

Cor. D'un disegno comune.

Chia. Non ve n'era che uno nel magazzino di Brousse, ed era il primo che si riceveva dal Bengala, con simile disegno.

Cor. Un fondo bleu...

Chia. Ah!

Cor. Io sono come il signor di Musset... detesto il bleu, è un colore odioso.

Chia. I miei occhi vi ringraziano, o signore.

Cor. Come, voi avete gli occhi bleu?

Chia. Osservateli.

Cor. Ah... per gli occhi però è tutt'altra cosa... oh, per gli occhi il bleu è un colore sorprendente, permette poi ai poeti di raffigurarli all'azzurro del cielo.

Chia. Ma noi ci allontaniamo dal mio cachemire che voi, a quanto pare, non avete neppur osservato... perchè non era bleu, ma verde.

Cor. Era verde? sarà vero, madama... e poi, per ottenere il vostro perdono...

Chia. Come, il mio perdono? Eh, chi vi ha detto ch'io vi perdoni, qualunque sia la ragione che voi siate per darmi?

Cor. Allora, o madama, se voi non mi perdonate è inutile che mi rompa la testa.

Chia. No, no, dite, dite... perchè, davvero, io sono curiosa!

Cor. (*guardandosi attorno*) Silenzio.

Chia. Oh, mio Dio, siate tranquillo, nessuno ci ascolta.

Cor. Lo credete? in questo caso vi voglio fare una confessione.

Chia. Quale?

Cor. Che io aveva ne' miei bagagli più di cinquecento mille franchi di cachemire, e col denunciar voi, perchè non voglio diminuire i fatti, o madama... fu una vera denunzia, ho stornata l'attenzione dei doganieri, mi sono cattivata la loro confidenza...

Chia. E...

Cor. E ho condotto felicemente in porto il mio carico.

Chia. Come, signore, e fu con tal mira che mi avete tradita?

Cor. Avete voluto saper la verità, ve l'ho detta.

Chia. Ma dunque voi siete?

Cor. Che cosa?

Chia. Un contrabbandiere.

Cor. Oh, mio Dio!... E me lo dite con un'aria così severa?

Chia. Dunque, o signore, lo confessate?

Cor. Lo confesso, sì, cioè a voi... ma non ai doganieri, me ne guardi il cielo!

Chia. E senza alcun riguardo alla distanza che separa un contrabbandiere...

Cor. Come, madama, una donna di spirito distinto come il vostro, divide i pregiudizi col volgo?

Chia. Veramente.

Cor. Ma tutti, chi più chi meno, lavorano di contrabbando.

Chia. Tutti...

Cor. Senza dubbio... e vi giuro che si può essere donna graziosa, spiritosa, bellissima, e... tentare il contrabbando di un cachemire.

Chia. Allora, o signore, vi è una cosa semplicissima.

Cor. Quale, o madama?

Chia. Se voi siete veramente contrabbandiere...

Cor. Giacchè ve l'ho confessato, non mi disdirò.

Chia. Se, in grazia della malizia che avete adoperata, volete ch'io addolcisca le parole.

Cor. Vi son grato di questa delicatezza, o madama.

Chia. Se, con quest' astuzia vi siete riuscito a frodare centomila franchi.

Cor. Thibet puro, o madama.

Chia. Allora spero che mi permetterete di rimpiazzare il cachemire perduto, e che mi accorderete una dilazione.

Cor. Ma come, madama, ma questa è precisamente la mia intenzione... e se volete favorirmi il vostro indirizzo a Parigi, mi farò un dovere di mettere a vostra disposizione un assortimento di tessuti di prima qualità e di un gusto sopraffino.

Chia. Disgraziatamente, o signore, non vado a Parigi.

Cor. Non importa, o madama... dovunque andrete, i vostri cachemire vi seguiranno.

Chia. Facciamo una cosa, signore.

Cor. Parlate, o madama.

Chia. Le vostre balle saranno arrivate, non è vero?

Cor. Dovrebbero esser già qui all'albergo.

Chia. Ebbene, fatemi vedere il vostro assortimento. Farò subito la scelta.

Cor. Bene, madama, è troppo giusto, vado a dar degli ordini.

Chia. È inutile che vi incomodiate per ciò... ecco il garzone dell'albergo, che mi reca la risposta d'una lettera che scrissi al direttore delle dogane.

Cor. Oh, il direttore è assente.

Chia. Come sapete ciò?

Cor. Ho udito dire che si recò alla campagna.

SCENA VI.

Il Garzone *e* detti.

Chia. Avete forse una risposta per me?

Gar. No, madama; il signor direttore è in campagna, ed io restituisco la lettera.

Chia. (*a Corrado*) Vedo che eravate assai bene istrutto, o signore.

Gar. Madama, ha nuovi ordini a darmi?

Chia. Sì... Fate portar qui i bagagli del signore.

Gar. I bagagli del signore?

Chia. Sì.

Gar. Madama, vuol forse parlare del suo porta mantello o del suo pappagallo?

Chia. Come?

Gar. È tutto ciò che possiede il signore qui nell'albergo.

Cor. Il mio commesso non è ancora arrivato?

Gar. Il commesso del signore, cioè il suo servitore... arrivò all'albergo con un portamantello e un pappagallo... Domandò del signor capitano di Francarville, e fu introdotto nell'appartamento del signore.

Chia. Va bene, andate! andate, vi dico.

Gar. Perdono, madama, ma desidererei avere il passaporto di madama.

Chia. Va bene, ritornate fra pochi momenti... andrò a cercarlo e ve lo darò.

Gar. Se nell'istesso tempo il signore avesse la bontà...

Cor. Ecco...

Gar. Grazie, signore. Capirete che se io insisto, è perchè da ier l'altro, a quanto pare, vi sono degli ordini severissimi.

Cor. A meraviglia... andate dunque, andate.

SCENA VII.

Corrado e Chiara.

Chia. Ebbene, signore?

Cor. Madama?

Chia. Voi siete il signor di Francarville?

Cor. Sì, madama.

Chia. Capitano?

Cor. Di vascello nella marina francese.

Chia. Avete dunque qualche nuovo sotterfugio.

Cor. (*prendendo il suo cappello*) In fede mia, no... io sono all'apice della mia immaginazione... vi pregherò dunque di trovare voi stessa il motivo più plausibile alla mia condotta... e soprattutto il più probabile.

Chia. Sia pure, o signore. Non vi sarà d'uopo un grande sforzo di spirito per ciò.

Cor. Vediamo, o madama...

Chia. Vi siete detto: Ecco una donna che non è del tutto... brutta, che gode qualche distinzione, che ha dello spirito... che al primo colpo d'occhio vedendo il signor di Francarville mostrò di non apprezzare abbastanza i suoi meriti... Ebbene! col soccorso di una favola, mi procuro il suo indirizzo... il diritto di fargli accettare una restituzione... tutto ciò sarà un mez-

zo di fare la sua conoscenza... e forse, a forza di vedermi, questa donna finirà per cambiar sentimento a mio riguardo...

Cor. Ebbene, o madama, supponendo ciò, converrete che questo piano sarebbe quello d'un uomo veramente innamorato.

Chia. Innamorato! Voi siete innamorato di me, signore?

Cor. Da perderne la ragione.

Chia. Allora voi siete mal capitato, perchè io vi detesto...

Cor. Davvero?... Oh! grazie, grazie, madama...

Chia. Mi ringraziate d'avervi detto che vi detesto?

Cor. Senza dubbio... voi oltrepassate le mie speranze... io non temeva che una cosa... l'esservi indifferente... ora sono tranquillo, voi mi detestate!... ch'io trovi ancora un'occasione d'esservi disaggradevole e allora arriveremo all'odio; ora voi sapete, o madama, che dall'odio all'amore non vi ha che un passo.

Chia. Ah! Questo è un antico proverbio...

Cor. Ragione di più, o madama. Se non fosse vero, il tempo ne avrebbe già fatta giustizia... voi mi detestate.

Chia. Ma, signore...

Cor. Non confondiamoci. Voi mi detestate, ed io vi adoro... ecco precisamente la nostra posizione.

Chia. Non ancora, o signore, perchè voi sapete bene perchè vi detesto, ed io non so ancora perchè mi amate.

Cor. Perchè vi amo, o madama, è semplicissimo... perchè vedendovi, vi ho trovato bella, perchè parlando con voi mi sono accorto che siete spiritosa... perchè se volessi giudicarvi, inclinerei a credervi buona.

Chia. E voi mi avete amata così, in due ore, passando da Douvres a Calais?...

Cor. Oh! no, madama... no, no, no... l'amor mio non conta due sole ore... ma ebbe principio molto prima... esso conta due giorni.

Chia. Veramente!... vi domando perdono, o signore... La cosa cangia aspetto... (*va a sedere su una sedia vicino al camino*)

Cor. Vi ho veduta a Drury-Lane... Uscendo, ho detto al mio cocchiere di seguire la vostra carrozza, seppi

che abitavate all'albergo del Tamigi in Regent-street. All'albergo del Tamigi mi fu detto che eravate libera, indipendente. Indovinai che voi eravate la donna che il cielo mi destinava ...

Chia. Ah! avete anche indovinato?...

Cor. Sì, madama... ho la fortuna d'avere, in certi casi, un'antiveggenza mirabile.

Chia. Ve ne faccio le mie congratulazioni.

Cor. Ho abbandonato Londra insieme a voi, deciso di seguirvi sino alla fine del mondo.

Chia. Spero, o signore, che non vi condurrò fin là.

Cor. Tanto meglio, perchè vi sono già stato moltissime volte.

Chia. Intanto nella nostra posizione, come voi dite, io non ho che una preghiera a farvi... e si è di fare il possibile onde ottenere la restituzione del mio cachemire, ed in caso che l'otteneste, di deporlo qui all'albergo della Posta, ove io lo reclamerò. (*al garzone che entra*) M' avete detto che sarebbe facilissimo trovare una vettura e dei cavalli?

SCENA VIII.

Il Garzone *e* detti.

Gar. Sì, madama.

Chia. Dei cavalli e una vettura; andate. Fra dieci minuti io parto. (*a Corrado*) Signore, ho l'onore... (*parte*)

SCENA IX.

Corrado *e il* Garzone.

Cor. Ah, sì... voi avete l'onore, voi credete che la cosa possa andare così, o madama? Questo è ciò che noi vedremo... Garzone!

Gar. Signore!

Cor. Quanti cavalli vi sono nell'albergo?

Gar. Quattro.

Cor. In tutto?

Gar. In tutto, o signore.

Cor. Ebbene, attaccateli alla vettura che avreste preparata per questa dama.

Gar. Ma, signore, questa dama ha accordato i cavalli e la vettura.

Cor. Ed io li pago, e li pago quattro volte di più di ciò che valgono... di modo che il garzone a cui io consegno dieci luigi, anche pagandoli il doppio, avrà sempre otto luigi per sè. Il mio domestico monterà nella vettura... Ecco una parola per lui.

Gar. Allora, o signore, la cosa è ben diversa.

Cor. Andiamo, presto.

Gar. Vorrei prima domandare a quella dama...

Cor. Eccola. (*spingendolo fuori*) Sbrigati dunque, furfante. (*il garzone parte. Chiara entra in iscena*)

SCENA X.

Chiara e Corrado.

Chia. (*cercando sul tavolo*) Dove ho messo... questo disgraziato passaporto? (*vedendo Corrado*) Ah, siete ancor qui, signore?

Cor. Sì, madama, fu una ispirazione che mi trattenne, poichè non sperando di rivedervi...

Chia. (*attraversando la scena e andando al camino*) Oh, mio Dio! è un caso se mi rivedete... cerco il mio passaporto, e, davvero, comincio a temer di averlo dimenticato a Douvres. (*cerca nel suo bauletto*)

Cor. E così, madama, avete proprio deciso di partire?

Chia. Decisissimo, o signore.

Cor. Nè preghiere nè suppliche non varranno ad arrestarvi?

Chia. Nè preghiere, nè suppliche.

Cor. Voi dunque mi odiate sempre?

Chia. Oh, mio Dio, no. Ho pensato che, alla fine dei conti, non aveva altro motivo d'odiarvi che questa storia del cachemire... e davvero, riflettendovi seriamente, e ricordando le parole da voi dette, trovo che non fu che uno scherzo, e ve lo perdono.

Cor. E partite?

Chia. Tosto che la vettura e i cavalli saranno pronti. Non voglio aspettare.

Cor. Ebbene, madama, abbiate la bontà d' accordarmi questi cinque minuti.

Chia. Che ne farete?

Cor. Chi sa? si recitava ier l'altro, a Drury-Lane, Giulietta e Romeo, e voi stessa avrete veduto che Romeo in cinque minuti si fece amare da Giulietta.

Chia. È vero... ma Romeo non era un marinaro.

Cor. Avete forse qualche cosa contro i marinari?

Chia. Ho contro di essi ciò che si ha d'ordinario contro gli uomini che bestemmiano, che fumano, che...

Cor. Io, o madama, non solo odio la fuma, ma ho in orrore anche l'odor del tabacco, per cui, a bordo del mio vascello, è proibito fumare. Quanto al bestemmiare credo, dacchè ho l'onore d'avere qualche rapporto con voi, di avere abbastanza dissimulata quest' abitudine, da convincervi ch'essa è affatto estranea a me.

Chia. Ma, a proposito di che mi dite ciò?

Cor. Mi avete già detto che mi detestate... ora m' assicurate di non avere alcun motivo di odiarmi .. m' accorgo dunque che comincio a farmi amare.

Chia. Signore, io non amerò mai un uomo che mi lascerà sola nove mesi all' anno per correre al Senegal o al Brasile. Ma, in verità, questa vettura si fa attendere.

Cor. Madama, questo rimprovero non spetta a me, come i due precedenti... aveva delle simpatie nel governo caduto, e da Londra ho indirizzata la mia dimissione al ministro della marina.

Chia. Ah!

Cor. Voi vedete che io entro nella categoria dei marinai sedentari; e se questa condizione può giovarmi, se cinquecentomila lire di rendita, un palazzo a Parigi, una villeggiatura a Bellevue, un palco agli Italiani...

Chia. Io vi arresto, o signore, nel mezzo di questa seducente enumerazione... la mia parola è già impegnata, la mia mano è già promessa.

Cor. Questa è un' altra cosa... voi venite da Nuova-Jork per...

Chia. Vengo da Nuova-Jork per sposare un uomo che mi ama e mi aspetta.

Cor. Mio Dio, madama, permettetemi di dirvi, che questo non prova ancor nulla.

Digitized by Google

Chia. Come, ciò non prova nulla?

Cor. No... io era partito da Parigi per andare alla Nuova-Orleans a sposare una donna che mi adorava e mi attendeva.

Chia. Ebbene, signore?

Cor. Ebbene, adorandomi ed attendendomi, ha sposato un altro.

Chia. Vedo con piacere che avete preso parte a questa sventura con una filosofia ammirabile.

Cor. Capirete bene ch'io non aveva che due risoluzioni a fare, gettarmi nell'acqua o consolarmi. Gettarmi nell'acqua era affatto inutile perchè so nuotare... ho preso il partito di consolarmi.

Chia. Davvero, o signore, voi siete l'uomo il più strano che io conosca... fortunatamente veggo arrivare i miei cavalli, perchè senza di ciò, per sola curiosità, per istudiare sino alla fine un fenomeno così stravagante...

Cor. Sareste rimasta?

Chia. Credo che sì.

Cor. Ebbene, madama, siate soddisfatta!

Chia. Da senno, o signore?

Cor. Non sono già i vostri cavalli che arrivano, ma sono i vostri cavalli che se ne vanno.

Chia. Come, i miei cavalli che se ne vanno?

Cor. Colla vostra vettura; sì, madama.

Chia. I miei cavalli e la mia vettura?

Cor. Sì. Vi chieggo un milione di scuse; ignorava la santità del motivo che vi conduce in Francia, io non vedeva in questo desiderio di viaggiar rapidamente, che un bisogno di allontanarvi da me... io provava il bisogno contrario, e...

Chia. E... sbrigatevi... vediamo, che cosa avete fatto?

Cor. Ho fatto attaccare i quattro soli cavalli che vi erano nella scuderia alla sola vettura che si trovava nella rimessa, e ho mandato il mio domestico a comperare delle ostriche a Boulogne.

Chia. Delle ostriche a Boulogne...

Cor. Sì, madama, sono più fresche che a Calais.

Chia. Oh, davvero, questa volta, è troppo!

Cor. Abbiate la bontà di ricordarvi, o madama, che ignorava affatto il motivo...

Chia. In verità, che una tale condotta... ma, signore, voi abusate della mia debolezza, del mio isolamento... è una cosa indegna! Oh, signore, signore...

Cor. Madama...

Chia. Oh, non vi avvicinate, non mi parlate, o signore..

Cor. Perdonatemi, o madama, ciò non vi farà perdere che qualche ora. Se non partite questa sera, partirete domattina, ecco tutto... domattina.

Chia. Eh, sapete voi, o signore, se questo ritardo non arreca al mio cuore un crudele spasimo, se non distrugge una speranza, un progetto, una gioia da lungo tempo sognata?

Cor. Sarebbe vero?

Chia. Quest' uomo, al quale sono promessa e che io bramo rivedere, sapete voi che da due anni langue nella solitudine aspettando il mio ritorno?

Cor. Da due anni, o madama?

Chia. Voi, o signore, mi parlavate d'amore... ah, ecco un amore degno di simpatia, degno di riconoscenza, degno di tutto l'ossequio d'una donna... sì, o signore, da due anni, dal giorno in cui per impegni di famiglia fui costretta a sposare un vecchio che mi condusse nel fondo dell' America, questo povero giovane, che mi amava dall'infanzia, si condannò al ritiro, alla noia, all'isolamento: « Parti, mi disse; io pure parto, » vado lungi da questo mondo in cui tu non sarai più, » vado a seppellirmi nella solitudine, e vi resterò sino » a che tu non verrai a dirmi: eccomi, io sono li- » bera. »

Cor. Ha detto ciò, o madama, e lo ha fatto?

Chia. Sì, o signore, e pensate ch'egli non aveva neppure il conforto di scrivermi... io glielo aveva proibito.

Cor. Madama, avete ragione, amatelo, sposatelo... questo giovane vale assai più di me... io mi sarei ucciso, o vi avrei seguita, ma non mi sarei chiuso per due anni in un deserto.

Chia. Sì, signore, l'amo e lo sposerò... mi capite? disprezzerei me stessa se non l'amassi, e sognava la felicità di sorprenderlo questa sera, non attesa, in mezzo ai suoi parenti, ai suoi amici riuniti per la sua festa.

Cor. Ah!

Chia. Perchè è la sua festa, o signore... lo gioiva anticipatamente della sua sorpresa, della sua gioia, vedendomi comparire tutto ad un tratto, avvicinarmi a lui e dirgli: « Amico mio, io pure vi faccio un dono » per la vostra festa... è la mia mano, è il mio cuore, » eccoli, sono vostri... » E voi, o signore, senza riguardo, senza pietà...

Cor. Madama...

Chia. Ah, signore, allontanatevi, non vi presentate mai più a me, ve ne prego, ve ne scongiuro. .

Cor. Madama, madama: abbiate pietà d'uno sgraziato. Se avessi saputo... se avessi pensato. . Oh, questa lagrima che voi spargete, e che io vorrei riscattare col prezzo del mio sangue, è il più crudele castigo che possiate infliggermi... ma rassicuratevi, consolatevi, vi sono ancora dei cavalli e delle vetture nella città... a costo di prenderne una per forza... a costo di mettere sotto sopra tutta Calais ... voi partirete, o madama, ve lo prometto, ve lo giuro... voi partirete, dovessi anche condurvi io stesso. (*parte*)

SCENA XI.

Chiara *sola.*

Andiamo dunque, se questa non è una nuova astuzia; ma no, sembrava veramente commosso, e credo fosse pentito del dispiacere che mi ha cagionato. È certamente migliore che io non credeva. (*guarda il suo orivolo*) Otto ore di sera, o mio Dio... sono già quattro ore da che arrivai; è strano come mi passò velocemente il tempo... è vero che quando si disputa... (*vedendo il garzone che porta dei lumi*) Ah, venite qua.

SCENA XII.

Garzone *e* detta.

Gar. Madama, ritrovò il suo passaporto?

Chia. No... non so che ne abbia fatto. Ma ditemi... qualche cosa di più importante.

Gar. Che c'è, madama?

Chia. Il signor di Francarville è uscito per cercare dei cavalli e una vettura, ma se non ne trovasse, ci sarebbe mezzo di spedire un corriere al castello della Bassée?

Gar. Oh, madama, vi sono diciotto leghe da qui al castello della Bassée.

Chia. Ebbene, mi sembra che andando a spron battuto sia l'affare di quattro o cinque ore al più.

Gar. Sì.

Chia. E che regalando dieci luigi a colui che farà tale corsa...

Gar. Per Dio, madama, paga bene... è come il signore... farò ciò che volete, madama.

Chia. Va bene. (*si accinge a scrivere*) Povero Ernesto, avrà una mia lettera almeno.

Gar. Ecco il signor di Francarville.

Chia. (*a Corrado*) Ah... Ebbene, signore?

SCENA XIII.

Corrado *e* detti.

Cor. (*con tristezza*) Ebbene, madama, fra cinque minuti una carrozza tirata da due cavalli sarà alla porta dell'albergo, potrete così raggiungere la diligenza alla prima fermata; madama, sarete felice, non rimarrò che io solo a piangere per tutta la mia vita un sogno di un momento.

Gar. Ed io i miei dieci luigi. (*da sè*)

Chia. (*stendendogli la mano*) Grazie, o signore; conosco che la vostra condotta è quella di un galantuomo, e se per caso vi avessi a rivedere, credetelo, sarebbe per me un vero piacere.

Gar. Allora, o madama, è inutile trovare un corriere per la Bassée?

Chia. Affatto inutile... Ma perchè non abbiate perduto il vostro tempo, prendete! (*gli dà una borsa*)

Gar. Grazie, madama. (*parte*)

SCENA XIV.

Corrado e Chiara.

Cor. Perdono, o madama, ma avete pronunciato, o meglio il garzone ha pronunciato il nome della Bassée... Andreste per caso ad un castello della Bassée?
Chia. Sì... perchè? Conoscete forse qualcuno nelle vicinanze?
Cor. Ma io conosco il padrone stesso del castello.
Chia. Il signor Ernesto di Montalait?
Cor. Sì, precisamente, il signor Ernesto di Montalait, è mio cugino.
Chia. Vostro cugino? ma, come mai?
Cor. Come mai Ernesto di Montalait è mio cugino?
Chia. Sì, parlate.
Cor. Ah, mio Dio!
Chia. Ma che?
Cor. Un' idea...
Chia. Quale?
Cor. Strana, fantastica, soprannaturale, eppure...
Chia. Ebbene?
Cor. Eppure... il racconto che mi avete fatto...
Chia. Continuate...
Cor. Ah, è lui... non può essere che lui!
Chia. Ebbene, o signore, quando fosse lui?
Cor. Sarebbe vero! Ah, madama, madama...
Chia. Signore?
Cor. Riunite tutto il vostro coraggio, tutta la vostra rassegnazione.
Chia. Voi mi spaventate, o signore... Forse, il signor di Montalait...
Cor. Sì, madama.
Chia. È ammalato?
Cor. No, madama.
Chia. Oh cielo! morto?
Cor. Peggio ancora.
Chia Ma, Dio mio, che ne avvenne dunque?
Cor. È mio cugino, o madama.
Chia. Ebbene, lo so, me lo avete detto...

Digitized by Google

Cor. È mio cugino, perchè ha...

Chia. Perchè ha...

Cor. Perchè ha sposata una mia cugina.

Chia. Maritato!!!

Cor. Ve lo assicuro.

Chia. È impossibile!

Cor. Ma no, madama, nessuno meglio di me può dirvelo perchè son io che ha fatto questo matrimonio, che li ho condotti all'altare.

Chia. Voi?

Cor. Questo povero Ernesto vi aveva diffatto data parola, era venuto a seppellirsi nella sua campagna della Bassée... ma, in capo ad un anno, dimagrava da far pietà; m'accorsi che in questo stato non sarebbe vissuto lungo tempo, e fu allora che io, suo vicino, suo amico, mosso da compassione, e riconoscendo che non vi era per lui che una consolazione possibile, decisi mia madre a fargli venire questa consolazione dal castello di Francarville, nella persona di madamigella Diana di Valcreuse sua nipotina... Ebbene, o madama, questo povero giovane si consolò a poco a poco; da dieci mesi è il più felice sposo, e da quindici giorni il più avventurato padre che esista al mondo.

Chia. Ve lo ripeto, o signore, mi dite delle cose impossibili.

Cor. Conoscete il suo carattere, o madama?

Chia. Sì.

Cor. Ecco una lettera che mi aspettava a Londra, nella quale mi annuncia il felice parto di sua moglie.

Chia. (*respingendo la lettera con isdegno*) Ah, signore...

Cor. E m'invita a sollecitare il mio ritorno in Francia, per dare il mio nome a suo figlio... ohimè! oserò dirvelo, vedendovi, adorandovi, ebbi l'ardire di sperare che voi sareste la matrina.

Chia. E siete voi, signore, che avete stabilito questo matrimonio?

Cor. Ed eccomi confuso, pentito, disperato, o madama; vi giuro che se avessi saputo che avevate un interesse qualunque perchè questo Montalait rimanesse scapolo, gli avrei abbruciate le cervella anzicchè lasciare che mancasse alla data parola.

Chia. Al primo vedervi, o signore, un presentimento mi diceva che mi sareste stato funesto; ma non avrei mai creduto che la mia antipatia fosse sì crudelmente fondata.

Cor. Madama...

Chia. Vado a prendere un mantello da viaggio, per poi partire nel caso che mi cediate i cavalli e la vettura.

Cor. Sono a vostra disposizione, o madama.. troppo felice nella mia disgrazia di rendervi quest' ultimo servizio.

Chia. Benissimo! ma, ho ancora una preghiera a farvi.

Cor. Una preghiera?

Chia. Di non trovarvi sul mio passaggio quando partirò, affinchè non mi accada qualche nuova disgrazia. (*entra nella sua camera*)

SCENA XV.

Corrado *solo.*

Ah, parmi che questo sia un congedo, e in tutte le forme... fui ben sciocco a cercargli questa vettura... se avessi chiesta prima la spiegazione che mi si diede dopo, non gli avrei procurato io stesso il mezzo di sfuggirmi.

SCENA XVI.

Pacifico *e* detto.

Pac. (*al garzone che non si veda*) Se la signora non ha il passaporto, non partirà, giovinotto.

Cor. Che sento! (*ritornando*) Che cosa avete detto, brigadiere?

Pac. Ah, siete voi, comandante?

Cor. Impedire a questa dama di partire! Vivaddio, non sarete capace!

Pac. Che volete? la gendarmeria è tenuta alla sua consegna... a meno che voi conosciate questa dama.

Cor. Se io la conosco? certamente... come si può conoscere una donna.

Pac. È certissimo, che se voi ne rispondete, la cosa cambia aspetto.

Cor. Un momento, demonio! io rispondo di nessuno fuorchè di me stesso... e ne ho abbastanza.

Pac. Allora torno a ripetere: se la signora non ha il passaporto non partirà.

Cor. Questo bravo Pacifico, inflessibile come il destino...

Pac. Il destino è la consegna.

Cor. (*battendogli sulla spalla*) Non sarà certamente costui che si lascerà sedurre dall' attrattiva di due begli occhi.

Pac. L'attrattiva di due begli occhi mi è affatto inferiore.

Cor. Dall' offerta di una borsa ben pesante...

Pac. Oh, quando poi mi si offre una borsa, mi piglio...

Cor. Il denaro.

Pac. Il denaro prima... e poi la persona...

Cor. Brigadiere, voi siete la gloria della gendarmeria francese... di questa delicatissima istituzione che, al bisogno, sa congiungere i riguardi, e persino la galanteria, al rigore del servizio.

Pac. Ah, comandante, voi mi confondete... per ciò che spetta ai riguardi, siate tranquillo, il gendarme è abbastanza conosciuto.

Cor. Benissimo, signor Pacifico. (*al garzone che entra*) Presenterete i miei omaggi i più rispettosi a madama, e gli direte che parto disperato di essermi meritata la sua collera.

Gar. Va bene, gli dirò tutto... E il vostro domestico che verrà colle ostriche?

Cor. Le mangerà prima, e poi mi seguirà a Parigi nel mio palazzo.

Gar. Sì, signore, le mangeremo.

SCENA XVII.

Chiara e detti.

Chia. Non c'è più... come! un gendarme!

Gar. Non vi spaventate, madama, è papà Pacifico che vuole assolutamente il vostro passaporto.

Pac. (*colla mano al cappello*) Saluto alle dunne! perdono, se vi disturbo.

Chia. Mio Dio, signore, questo maledetto passaporto è nelle mani della mia cameriera, che lasciai a Douvres ammalata.

Gar. Allora rimando la vettura.

Chia. Come!

Pac. È proibito assolutamente girare senza il permesso governativo.

Chia. Ma, signore...

Pac. A meno che madama non conosca qualcuno a Calais che risponda di lei.

Chia. Io qui non conosco che il signor Francarville.

Pac. (*cavando da tasca una carta*) Aspettate... età, ventun anno, alta un metro e cinquantanove centimetri... è dessa, occhi bleu... è dessa, capelli neri... è dessa, tinta pallida...

Chia. Ma sono i miei connotati che leggete?

Pac. Dal momento che confessate...

Gar. Oh, ella confessa.

Chia. Ma no, io non confesso... mi stupisco solamente di questa somiglianza.

Pac. Si stupisce sempre della somiglianza.

Chia. Ma, signore...

Pac. Siccome madama non conosce alcuno a Calais, mi vedo costretto ad adempire ad un penoso dovere.

Chia. Mio Dio, qual dovere?

Pac. Quello di condurvi davanti all'autorità.

Chia. Oh, ma è impossibile! (*al garzone*) Chiamate, ve ne prego, il signor di Francarville.

Gar. (*che sarà seduto*) Ma, è partito, o madama.

Chia. Partito! uscito vorrete dire?

Gar. No, no, partito.

Chia. Ma per dove?

Gar. Per Parigi.

Chia. Oh mio Dio!

Gar. Disse al suo domestico di seguirlo al suo palazzo.

Chia. Oh, ve ne prego, amico mio, correte, correte... forse lo ritroverete ancora.

Gar. Oh no, madama.

Chia. Vi sono 25 luigi per voi se lo richiamate.

Gar. (*alzandosi precipitosamente*) Venticinque luigi, oh! (*esce correndo*)

SCENA XVIII.

Pacifico e Chiara.

Chia. Frattanto, o signore, voi capite, io non ho nè il desiderio nè il potere di salvarmi, vi domando una mezz'ora per assicurarmi se il signor Francarville non è ancora partito... in questa mezz'ora scriverò al maire della città e spero... finalmente la cosa è ben semplice, si tratta di una mezz'ora.

Pac. Vi acconsento con piacere, o madama; ma mi permetterò di collocare un gendarme all'entrata, intanto che andrò io stesso ad avvertire l'autorità.

Chia. Sì, sì, fate quanto vi aggrada, o signore... purchè abbia questa mezz'ora.

Pac. (*alla porta*) Gendarme, ponetevi a questa porta... non lasciate nè entrare nè uscire alcuno. Voi mi capite... Fra una mezz'ora son di ritorno. (*mettendo la mano al cappello*) Saluto alle dame.

SCENA XIX.

Chiara *sola.*

Dio mio! Dio mio! quale terribile sventura! purchè si ritrovi il signor di Francarville... quando penso che fu per riveder più presto quell'indegno Ernesto... davvero mi sembra di aver fatto un orribile sogno! (*si ode il rumore d'una spada*) Oh, no, no, il mio custode è fisso al suo posto... che fare, Dio mio? che fare? morrò di vergogna, se è d'uopo... Oh, c'è da perdere la testa. (*si batte alla finestra*) Ho udito del rumore. (*si batte di nuovo*) È a questa finestra, vi è qualcuno, mi sembra... (*andando alla finestra*) Chi è là?

Cor. (*dall'altra parte della finestra*) Silenzio.

Chia. È lui! Ah, siete voi, mio Dio, che lo riconducete. (*apre la finestra*) Siete voi, signor di Francarville?

Cor. Sì. (*entra dalla finestra e spegne i lumi*)

SCENA XX.

Corrado *e* Chiara.

Chia. Che fate?
Cor. Spengo i lumi che potrebbero denunciarvi.
Chia. Ma sapete che mi avvenne?
Cor. Sì, so che il brigadiere vi prende per una gran colpevole.
Chia. Signore, risponderete voi di me?
Cor. Eh, madama, non sono conosciuto a Calais, non vi ha che un mezzo.
Chia. Quale, dite?
Cor. Di fuggire.
Chia. Dove?
Cor. Dalla finestra.
Chia. Giammai.
Cor. La vettura vi aspetta nel fondo della strada.
Chia. Signore...
Cor. Ascoltate, non vi è tempo da perdere, indossate questo mantello e seguitemi.
Chia. Oh, no, no.
Cor. È la vostra sola risorsa.
Chia. Io non oso.
Cor. Discenderò il primo.
Chia. Il primo... no, no... preferisco discendere io per la prima. (*va alla finestra e manda un grido vedendo Pacifico*) Ah!

SCENA XXI.

Corrado, Chiara, Pacifico *dall'alto della scala.*

Pac. Ah, ah. Vi arresto! Non c'è male, in fede mia... disgraziatamente, papà Pacifico è un furbaccio! Olà, garzone, dei lumi.
Chia. (*gettandosi nelle braccia di Corrado*) Oh mio Dio, mio Dio.

Digitized by Google

SCENA ULTIMA.

Il Garzone *con lumi e* detti.

Gar. Ecco, ecco.
Chia. Che fare?
Cor. Vi sarà bene il mio passaporto.
Chia. Il vostro passaporto!
Cor. Vi ho detto che voleva maritarmi alla Nuova Orleans.
Chia. Sì, o signore.
Cor. Mi credeva tanto sicuro di ricondurre mia moglie... Ecco, madama... (*gli presenta il suo passaporto aperto*)
Chia. (*leggendo le righe che gli vengono indicate*) Il signor di Francarville, e sua moglie... (*respingendo il passaporto*) Oh, signore.
Pac. Madama, assuefatto come io sono, ad essere gentile col bel sesso, sono disperato. (*nel fondo*) Gendarmi! (*compaiono due gendarmi alla porta*)
Chia. (*piano a Corrado*) Andiamo dunque, datemelo perchè mi è necessario. (*prende il passaporto e lo presenta al brigadiere*)
Pac. Che è mai ciò?
Chia. Leggete, signore.
Pac. (*leggendo*) « Lasciar passare e girare liberamente » il signore barone Corrado di Francarville con sua moglie. » (*guardando Francarville che era rimasto nel fondo*) E che! comandante... madama è vostra sposa?
Cor. (*di cui Chiara prende il braccio, esitando*) Voi, vedete...
Pac. E poco fa non volevate rispondere di lei!
Cor. (*conducendo il brigadiere in disparte*) Ardireste, voi rispondere della vostra?
Pac. In fede mia, no!
Gar. Lo credo bene.
Chia. Come, signore, non avete voluto rispondere di me!...
Cor. Perdono, o madama, non vi era che questo mezzo per trattenervi, ma questo sarà il mio ultimo delitto... e già pel primo ho riparato.

Chia. (*osservando il suo mantello*) Eh, questo è il mio.

Cor. Quanto agli altri miei delitti... ?

Chia. Credo di non avere che un mezzo per punirvi e vendicarmi.

Cor. E quale ?

Chia. Di custodire questo passaporto.

FINE.

Digitized by Google

IL MERCANTE DI GIUOCATOLI.

COMMEDIA IN UN ATTO

DI

MELESVILLE E GUILLARD

VERSIONE DI

SALVINI ANTONIO.

PERSONAGGI

PLUMMER, antico negoziante.
ALBERTO.
MAKENS, proprietario.
GABRIELLA, cieca, figlia di Plummer.
LUCY, sorella di latte di Gabriella.

La scena è in Londra.

Digitized by Google

ATTO UNICO.

Il teatro rappresenta una camera assai malconcia, porta nel fondo a manca, e a dritta un camino. — A manca dello spettatore un vecchio armadio pieno di bambole e di giocatoli d'ogni qualità. Più in avanti, dal medesimo lato, una tavola grossolana, una sedia da lavoro, degli utensili e delle bambole. Più in su una finestra. A dritta dello spettatore uno scrigno d'acajoù, un sofà, e la porta della camera di Gabriella. In un lato, verso la caminiera, una tavola che deve servire per la colazione.

SCENA PRIMA.

All'alzar del sipario, Plummer, *vestito con proprietà, ma con abiti comuni, è seduto a manca e termina una gran bambola, è rischiarato da una piccola lampada... Sette ore suonano ad un orologio del vicinato.*

Plu. (*solo contando i colpi d'orologio*) Cinque... sei... sette... sette ore, come passa il tempo. Non mi son messo qui che ieri sera, e guardate mo, è già mattina. (*soffiandosi sulle mani*) Brrr, brrr! la notte è stata fredda, tanto meglio, così non ho potuto dormire... e ho potuto dar dentro a lavorare i miei pulcinella e le mie bambole. Gli è che la vigilia del primo giorno dell' anno tutti i mercanti di Londra me ne domandano. (*guardando un fantoccio di cartoncino coi fili pel movimento*) Là! Grazie a Dio! ecco i miei fantocci in istato di far buona figura nel mondo, eh, eh! (*allegro*) Se qualcuno mi sorprendesse così ogni notte, coll' occhio fissato su questa tavola, serio, pensieroso, assorto, mi crederebbe un filosofo... eppure, val più un movimento giusto del mio fantoccio, (*tirando i fili*) che il teorema d'un gran filosofo. (*vol-*

gendosi ad un tratto a destra) Eh, mia figlia m'ha chiamato? (*va ad ascoltare*) No, no, ella dorme felice, calma, senza tormenti, senza desideri... oh, il sole. (*spegne il lume e lo mette sul cammino*) E Lucy, che non è ancor venuta per vestirla, farle un buon fuoco. (*rimettendosi al lavoro*) Da qualche giorno in qua è diventata molto negligente quella ragazza.

SCENA II.

Plummer e Lucy.

Lucy (*entrando vivamante e chiudendo la porta del fondo*) M'ha seguita fino alla porta!

Plu. Ah, sei qui finalmente?

Lucy Non sono poi stata fuori lungo tempo.

Plu. Sei sortita alle sei ore!

Lucy (*deponendo il cesto sulla tavola che è contro la camminiera*) Ma ho fatto molto. D'altronde, sono passata dal fornaio per quel panetto a cui s'è abituata madamigella, e costui abita sino in Regent Street, poi sono stata dall'oste, dal trattore, dalla mercantessa di mode. (*da sè*) Gli è là che mi si è avvicinato. (*forte*) Finalmente dal fabbricatore di cembali. (*dimenticandosi e guardando verso il fondo*) ove non ho potuto a meno d'ascoltarlo.

Plu. (*alzando il capo*) Ah, è buono?

Lucy (*rimettendosi*) Chi?

Plu. Il cembalo. Dici che l'hai sentito?

Lucy Eh, no. Me n'intendo forse io di tutte quelle piccole macchinette. (*movendo i diti*) È buono per madamigella, che fa muovere i suoi diti lassù, che è una benedizione a sentirla. Ve lo manderanno.

Plu. (*volgendosi vivamente*) Oggi? per regalo di capo d'anno cogli altri regali?

Lucy (*mostrando il paniere*) Li avrei portati anche quelli, ma ci voleva del denaro.

Plu. Eh via, non voleva tanti dettagli io.

Lucy Questi mercanti sono ridicoli. Ho un bel dir loro: Che cosa temete? Il signor Plummer, mio padrone, è un bravo negoziante di Liverpool, che è stato ricco

dieci volte più di voi, e senza i fallimenti che l'hanno rovinato...

Plu. (*temendo d' esser inteso da sua figlia*) Taci, taci.

Lucy Cos' importa a noi tutto questo... essi rispondono. Non doveva far spese ai dissopra del proprio stato, e questo annunzia un uomo sregolato nei suoi affari. A queste parole, mi son sentita venire una collera tale... una collera inglese, insomma. Li ho colmati d'ingiurie, gridando, che se voi spendevate più del vostro guadagno, era per...

Plu. (*atterrito*) Ma taci dunque, disgraziata! (*accenna la porta a dritta, e va al cammino ad accender fuoco*)

Lucy (*abbassando la voce*) È giusto, bisogna ch' ella non sospetti, bisogna ch'ella creda che voi siate sempre ricco.

Plu. (*secco*) Sì, sì; fa il tuo dovere, e conserva le tue riflessioni per te.

Lucy (*un po' piccata*) Alla buon' ora. (*fra i denti*) Ma pesano però i giudizi del vicinato. (*da sè*) Come diceva a quel giovinotto. (*cambiando idea*) Veh, è ancora là... (*guarda dalla finestra*) È strana, da quindici giorni non posso sortire senza incontrarlo. Si diverte assai della mia conversazione, e per meglio nascondere il giuoco, mi parla del padrone e della padrona. (*imitandolo*) Che cosa dice il signore, che cosa fa madamigella? e intanto mi parla, mi vede... (*guardandosi nello specchio*)

Plu. (*davanti al cammino facendo fuoco, e vedendo Lucy nello specchio*) Ah, ma cos'hai dunque quest' oggi? seguiti a far smorfie nello specchio! veh, nulla è preparato, e s'ella si svegliasse?

Lucy (*con cattivo umore*) Ebbene, riposerà aspettando! Non è una imperatrice alla fine.

Plu. (*alzandosi e tremando di collera*) Sorti di qui all'istante. Non voglio più saperne di te... vattene... prendi, per quel che hai fatto. (*cerca del denaro nelle tasche e non lo trova*) Sorti... troverò modo di pagarti.

Lucy (*commossa*) Ma cosa vi salta in capo adesso?

Plu. Cattivo cuore! La sua sorella di latte! A qualunque prezzo non voglio più i tuoi servizi.

Gab. (*nella camera*) Lucy, Lucy! dove sei?

Plu. (*vivamente e facendo passare Lucy a destra*) È lei! va presto! ch' ella non aspetti... dimenticherò tutto .. tutto... tutto ho dimenticato.

Lucy (*con gioia*) Non volete dunque più che me ne vada?

Plu. (*commosso*) No, resta... se l'ami però?

Lucy (*baciandogli la mano*) Ah, morrò con voi! (*entra a destra*)

SCENA III.

Plummer *solo.*

Infine poi, è una buona ragazza... attaccata a mia figlia, alla mia povera Gabriella. (*guardando nel paniere*) Vediamo cos' ha portato per quella cara fanciulla. Hum! non è gran cosa... eh, il denaro! darei tutto per averne un poco! Prepariamo un buon fuoco. Oh, non c'è più carbone a momenti Ho fatto bene questa notte a soffiarmi sui diti. (*Plummer si abbassa per far fuoco e volge il dorso al pubblico. In questa la porta del fondo s'apre ed entra Alberto*)

SCENA IV.

Alberto *e* Plummer.

Alb. (*aprendo dolcemente la porta senza veder Plummer*) Quella benedetta ragazza non mi ha compreso, e se potessi... (*vedendolo*) Ah!

Plu. Uno sconosciuto! Lucy, non aveva dunque chiusa la porta?

Alb. (*imbarazzato*) Scusatemi, signore... se mi presento di così buon mattino.

Plu. Infatti, non è un'ora conveniente per... (*mostrando il cesto di carbone che tiene in mano*) Si è occupati nelle cure domestiche.

Alb. Senza dubbio.,. e senza un motivo pressante, un affar serio... (*afferrando un' idea*) Un giuocatolo che cercai premurosamente per tutta Londra... e che mi si disse non potrei trovare che da voi.

Plu. (*brusco*) Un giuocatolo. (*da sè*) In fatti, una vendita è denaro, ed io che ne cercava. (*forte*) Ma come, signore... io sono confuso che voi abbiate avuta la bontà di sturbarmi... Qual articolo desiderate?

Alb. (*cercando*) Vorrei... un'*arca di Noè*.

Plu. Popolata?

Alb. Sì.

Plu. Con tutte le bestie del mondo! è una cosa un po' voluminosa. (*passa dinanzi ad Alberto e va ad aprire l'armadio*) Eccola. (*la mette sul tavolo, Alberto s'avvicina, Plummer si affretta a mostrargli l'arca per cui si trova a dritta*)

Alb. Che lavoro ammirabile! è impossibile trovare, in oggetti così futili, una simile perfezione... vi devo?

Plu. Mezza ghinea.

Alb. (*dandogli una moneta d'oro*) Benissimo.

Plu. Una ghinea! vi devo... (*da sè cercando in tasca*) Eh per bacco, ed io che non ho altro che moneta.

Alb. (*vedendo l'imbarazzo, da sè*) Capisco. (*forte*) Avrei anche bisogno... (*mostrando a caso una bambola*) Qual'è il prezzo di questa graziosa figurina?

Plu. Vi piace?

Alb. Molto.

Plu. Lo credo... ecco, costa... una... una mezza ghinea.

Alb. La compero. Davvero che l' avrei stimata tre volte di più.

Plu. (*da sè*) Lo credo io... mi tocca d'ingannarlo, ma non ho di che dargli il resto. Aggiusto il prezzo a norma delle circostanze.

Alb. Del resto, signor Plummer, se devo confessarvelo, questa compera di giuocatoli non è che un pretesto per arrivare a voi.

Plu. (*diffidente*) Come, signore?

Alb. Oh, non temete di nulla, sono un onest'uomo, un giovine pittore che, sino a questo giorno, non potè mai giungere a farsi conoscere.

Plu. (*ingenuamente*) Avrete anche del talento.

Alb. (*sorridendo*) Non lo so; ma non manco nè di coraggio nè di perseveranza... Anzi aveva pensato ad una unione commerciale, ch'io voleva proporvi.

Plu. A me?

Alb. Non ho altra fortuna che un centinaio di ghinee all'incirca, ultimo avanzo dei beni di mia madre, buona ed eccellente donna, che dava a tutti, e che era inoltre derubata quand'io non l'assisteva.

Plu. E si lasciava rubare?

Alb. Era cieca.

Plu. (*con emozione ed interesse*) Ah, vostra madre era... (*volendo farlo sedere*) Ma da lungo tempo state in piedi, o signore, sedetevi.

Alb. Grazie, non sono stanco. (*continuando*) Come vi diceva, questa somma di cento ghinee forma tutto il mio avere! vorrei utilizzarlo. E ammirando appunto questi piccoli capi d'opera che sortono dalle vostre mani, credei rimarcare, che la pittura vi era un po' negletta... è una parte debole, io ho il pennello rapido, ardito... e pensai che associandoci...

Plu. Sì, associandoci...

Alb. (*vivamente*) Verserò i miei fondi nell'intrapresa, e potressimo in seguito, giungere a fornire tutta Europa.

Plu. (*sorridendo*) Di giuocatoli di Germania, fabbricati in Inghilterra... sarebbe una cosa seducente.

Alb. Non è vero?

Plu. Ma è impossibile! (*da sè*) Un giovine in casa mia.

Alb. (*sconcertato*) Rifiutate! voi mi togliete l'ultima mia speranza... e se ve lo chiedessi in nome di mia madre?

Plu. (*raddolcendosi*) Ah, vostra madre, voi mi diceste ch'ella era...

Alb. Cieca, sì signore.

Plu. E voi l'amavate anche malgrado questo?

Alb. Ah, cento volte più ancora.

Plu. (*commosso*) Datemi la vostra mano...

Alb. La vostra trema... Perchè quest'emozione?

Plu. (*vedendo aprir la porta a destra*) Mia figlia! (*ad Alberto stringendogli la mano e passando a dritta*) Capirete tutto... ma, per pietà, silenzio! non una parola...

Alb. (*da sè e tenendosi in disparte*) Finalmente potrò parlarle.

SCENA V.

Gabriella *cieca condotta da* Lucy, e detti.

Gab. Padre mio!
Plu. Gabriella.
Gab. (*cammina dritto a lui*) Ah vi sento... qui...
Plu. (*baciandola in fronte*) Mia buona figlia!
Gab. Sì, sì, mi abbracciate per non essere sgridato?
Plu. (*sorridendo*) Sgridato? e perchè?
Gab. E lo chiedete? ti alzi prima delle nove in questa stagione! E perchè sei così mattutino? un negoziante in ritiro, che vive d'una fortuna onoratamente acquistata...
Plu. È vero! ma le fortune le più solide hanno bisogno d'essere amministrate con cura... senza contare i piccoli affari domestici; ma ciò mi diverte...
Lucy Il signore è così attivo. L'occupazione è la sua vita...
Gab. (*allegra*) Lucy vi sostiene... perchè la briccona ha bisogno anch'essa che si venga in suo ajuto... (*a Lucy*) Ma se in casa non basta per l'ordine una donna sola, bisogna prenderne due, tre; anche un cameriere, per te, papà.
Plu. (*vivamente*) No, no. Più domestici si hanno, più si è mal servito (*guardandosi attorno*) E del resto, noi non abbiam nulla a desiderare. (*a Lucy inviandola*) Prepara la colazione... (*Lucy getta uno sguardo ad Alberto ed entra a dritta*)
Gab. (*durante le ultime parole di Plummer, s'è seduta sul sofà, e trovando sul tavolino da lavoro un ricamo lo prende e lavora*) Eh sia pure... non dico nulla... se aveste messo al vostro alzarvi un abito un po' caldo... quel bel soprabito, che vi sforzai a comperar l'altro giorno...
Plu. (*da sè*) E che mi sono affrettato di rinviare al mercante... (*forte*) Sì, sì... l'hai voluto. (*guardando la sua veste da lavoro*) Ma davvero che è troppo bello. (*piano ad Alberto*) Scusatemi, vedete.
Alb. (*piano e commosso*) Vi ammiro!

Gab. Troppo bello, padre mio!... avvi forse qualche cosa di troppo bella per voi?

Plu. Ma sì! Ho l'aria d'un elegante, d'un *dandy*. Jeri, un mendico, mi gridava addietro soltanto per la mia figura: Grazie a vostro onore.

Gab. (*rapita*) Aveva ragione! oh ti vedo, ti vedo, caro papà, come dieci anni or sono... quando avea quegli occhi che, purchè mi siate vicino non piango neppure... vi vedo colla vostra figura raggiante... quell'occhio vivo, quei capelli neri.

Plu. (*piano ad Alberto*) Come mi svisa! (*passando la mano sui suoi capelli grigi*) Ella non pensa che in dieci anni... tutto è sparito!

Gab. E il tuo bel soprabito ... il gilet di velluto coi bottoni d'oro.

Plu. No, argento dorato.

Gab. (*si alza, e va a cercare colla mano dritta il braccio di suo padre*) Ed io sai, sono fiera di sentirmi al tuo braccio . . . come nei bei giorni della mia infanzia. (*Plummer s'accorge che la sua veste d'operajo lo può tradire, si ritira vivamente all'indietro, di modo che Gabriella prende il braccio d'Alberto, credendo di prendere quello di suo padre*)

Plu. (*piano ad Alberto*) Non parlate.

Gab. Via, sono contenta. Mi par di sentire quel mormorio seducente che mi porta alle orecchie quelle care parole. Come sono felice! come l'ama! ed è vero, sapete? è vero! noi siamo felici! ti amo. Oh sì, ti amo assai!

SCENA VI.

Lucy e detti.

Lucy (*ritornando e vedendo Gabriella al braccio d'Alberto*) Veh! madamigella al braccio d'uno straniero?

Gab. (*ritirando vivamente il suo braccio*) Uno straniero! non siete voi, padre mio?

Plu. (*passando tra Gabriella e Alberto. Lucy prepara la colazione sul tavolo che è contro la caminiera nel fondo*) Ma sì ... al contrario, era là nel momento in

cui è arrivato un mio eccellente amico, il signor... (*piano ad Alberto*) Il vostro nome, mio eccellente amico?

Alb. Alberto!

Plu. (*continuando*) Il signor Alberto, un degno ed onesto giovinotto...

Gab. (*con gioja*) Il signor Alberto... ah! lo conosco... molto...

Plu. Lo conosci?

Gab. Quantunque io non abbia intesa la sua voce che una sola volta... (*a Plummer*) Vi ricordate, padre mio?... un mese fa... sortendo dalla chiesa, solo con Lucy, la folla ci aveva separati, e nel mezzo di quella folla di popolo... che mi trascinava timorosa e spaventata, stava per essere rovesciata... quando un braccio generoso mi sostiene, e sento qualcuno gridare: Disgraziati, ma non vedete che questa povera fanciulla è cieca? È questa voce, signor Alberto... l'avrei riconosciuta in dieci anni, in venti anni la voce d'un amico non si dimentica mai.

Plu. (*stringendo la mano d'Alberto*) Eravate voi, e non mi dicevate nulla.

Alb. (*commosso*) Eh mio Dio! non era cosa che valesse la pena d'un ringraziamento.

Gab. Per un cuor nobile, oh sì!... (*Plummer risale la scena e prendendo uno dei lati della tavola, ajuta Lucy a trasportarla in mezzo alla scena, e si trova presso Gabriella*) E venivate a veder mio padre, voi? A chiedergli un servizio forse? Oh quanto saremo felici!

Alb. Lo confesso, giovane pittore senza protezione, veniva a pregare il signor Plummer, perchè si volesse interessare a mio favore.

Gab. (*vivamente*) Oh s' interesserà, ne rispondo io... (*piano al padre*) Se gli ordinaste un quadro.

Plu. (*piano*) Ci aveva già pensato, ma ho così poco spazio.

Gab. E poi, signor Alberto, bisognerà venirci a veder spesso, voi troverete qui delle ispirazioni. (*mostrando i muri sguerniti e nudi che la circondano*) Guardate tutti questi capi d'opera che ornano il gabinetto di mio padre.

Plu. (*tossendo*) Hum, hum!

Gab. Gli è per me ch'egli ha riunito queste meraviglie. Sa che per istinto adoro le arti (*mostrando a sinistra*) Guardate là quella Santa Famiglia del Tiziano. (*mostrando la parte opposta*) Da questo lato, questa battaglia di... Di che, padre mio? ho dimenticato il nome.

Plu. De Wouwermaus, cara mia.

Gab. Ah sì, di Wouwermaus! com'è animata, quel caval bianco che s'impenna e sta per rovesciare... non posso tralasciare di guardarlo.

Alb. (*attonito*) Di guardarlo!

Gab. (*sorridendo*) Quando mio padre è là...

Plu. Eh, io gli spiego tutto.

Gab. Non è vero, che è una cosa ammirabile?

Alb. (*stringendo la mano di Plummer che lo supplica di tacere*) In fatti, non vidi nulla di più bello.

Lucy (*discendendo e mostrando il tavolo*) Benissimo; ma la colazione? (*a Gabriella*) Avevate tanta fame un momento fa?

Gab. È vero, la gioia me l'avea fatta dimenticare.

Alb. (*salutando*) Io esco, crederei di abusare... (*va dal lato dell'armadio per prender l'arca comperata*)

Gab. Perchè? (*piano a Plummer*) Se l'invitaste a colazione con noi, padre mio? sarebbe una gentilezza.

Plu. (*grattandosi l' orecchio*) Credi eh? gli è che... (*andando da Alberto*) Mio giovane amico, se volete dividere con noi...

Alb. (*a mezza voce*) Mille grazie signor Plummer... Ho già fatto colazione.

Plu. (*vivamente a mezza voce*) Avete già fatto colazione? allora potete accettare. (*da sè*) Non ci sarebbe male. (*forte*) Accettate? (*a Gabriella*) Accetta, figlia mia.

Gab. (*a Lucy*) Un coperto di più.

Plu. (*allegro*) E a tavola. (*si mettono a tavola. Alberto a sinistra del pubblico, Gabriella in mezzo a Plummer a dritta, Lucy va e viene per servire*)

Gab. (*a Lucy che gli dà un piatto servito*) Cosa mi dai?

Lucy Un'ala di fagiano.

Gab. (*passando il tondo a suo padre*) Ora a mio padre.

Plu. (*prendendolo e dandolo a Lucy, che lo rimette davanti a Gabriella*) Giacchè lo vuoi... bisogna ubbedire alla padrona di casa, tanto più che mi piace assai il fagiano.

Gab. (*a Lucy*) E questo cos'è?

Lucy Un'ala di fagiano.

Gab. Benissimo, ma il nostro convitato... (*stende ad Alberto il tondo ch' egli prende*)

Alb. (*ringraziando*) Madamigella.

Plu. Non vi piace forse il fagiano?

Alb. Sì, molto.

Plu. Allora, prendete dunque... (*Alberto rende il tondo a Plummer che lo passa a Lucy*)

Gab. (*a Lucy che le rimette il tondo davanti*) Ed ora?

Lucy Un'ala di fagiano.

Gab. Ancora?

Lucy Sì, non abbiamo che ali quest'oggi, è una cosa più delicata.

Plu. (*mangiando allegramente il suo pane*) Pare che quest' anno avremo molta caccagione.

Gab. (*a Lucy che gli versa da bere con una bottiglia*) Che vino mi versi?

Lucy Del vecchio Porto, per bere alla salute del nostro ospite.

Plu. (*versandosi da bere con una caraffa d'acqua*) Eccellente idea.

Gab. (*stendendo il bicchiere per far il brindisi*) Oh sì, E voi non parlate, signor Alberto?

Alb. (*guardandola*) Sono tutto commosso, lo confesso... di vedervi così allegra... felice.

Gab. (*gaiamente*) Perchè son cieca?

Plu. Gabriella!

Gab. (*sorridendo*) Povero padre! non può soffrire che io pronunzii questa parola. E perchè? Son cieca, ma sono felicissima, non mi rattristo nemmeno un minuto! Sono così ben circondata. Là, il mio angelo custode. Qui, questa buona Lucy, una sorella! che posso desiderare di più? E poi, può egli dirsi infelice chi sa d'essere amato?

Alb. (*involontariamente*) Ah sì!

Lucy (*da sè*) Come mi ha guardata, dicendolo.

Alb. (*rimettendosi*) E comprendo quanto vi costerà, allorchè dovrete lasciare queste dolci pareti per maritarvi.

Gab. Maritarmi? io... oh mai! non mi pasco di vane illusioni io! qual marito potrebbe attaccarsi ad una povera fanciulla che non ha nulla per piacere, per sedurre... che non si ama che per pura generosità?

Alb. (*con calore*) Ah, non lo credete! Sono sicuro che più d'uno sarebbe felice e fiero.

Plu. Ecco ciò che mi ammazzo a dirgli. La prova si è che sono colmato di domande.

Gab (*sorridendo*) Davvero?

Lucy (*da sè*) Neppure una ne han fatta. (*sorte a dritta*)

Plu. Io poi mi stanco di dover rifiutar sempre. Anche ieri, quel giovane baronetto... Sir Loveley...

Alb. (*meravigliato*) Sir Loveley?

Plu. Un membro della camera dei comuni, che vide mia figlia a spasso, non so dove...

Alb. (*interdetto*) E si presentò?

Plu. (*imbarazzato*) Non in persona... con una lettera che lessi a Gabriella... Egli n'è innamorato pazzo, e vuole una risposta fra tre giorni.

Gab. (*ridendo*) Non mi abbisognano neppur tre minuti per rifiutare.

Plu. Veh, veh, piccola ostinata. Eppure, è un bel giovane... (*battono*) ricco, milionario.

Gab. Battono!

Plu. So bene che colla nostra fortuna... (*battono piano*) È forse un creditore. (*forte*) Qualche seccatura senz'altro, vado a vedere. (*va ad aprire la porta del fondo. Piano*) Oh, il mio proprietario! Non entrate, non entrate... (*sparisce un istante*)

Lucy (*rientrando*) Oh, dov'è il padrone?

Gab. Non sei mai pronta... battono, ha dovuto disturbarsi.

Lucy Vado subito, madamigella. (*a Plummer che ritorna*) Chi è che vi ha disturbato?

Plu. (*a Lucy*) È Makens, per tre arretrati... Insomma, mi da un'ora di tempo.

Gab. Che c'è, padre mio?

Plu. (*allegro*) Oh, mi portavano del denaro... era uno de'miei locatarii. (*Lucy sorte a dritta*)

Gab. Oh, davvero che viene in buon punto.

Plu. (*inquieto*) Come?

Gab. Mi parlarono d'una povera madre, la cui figlia è ammalata, e che passa le notti a lavorare per lei... ho promesso qualche soccorso... (*stende la mano*) Mi darai?...

Plu. (*confuso volgendosi*) Non so dove l'ho messo... (*Alberto toglie di tasca qualche ghinea e la mette nella mano di Gabriella*)

Gab. Cercate e troverete... ah, avete trovato dunque?

Alb. (*piano a Plummer. Alberto s'è alzato, Plummer è a sinistra. Sono disposti così: Plummer, Alberto, e Gabriella seduta*) A vostra volta non mi tradite.

Gab. (*contando*) Sei ghinee, che felicità.

Plu. (*piano*) Una somma così forte?

Alb. È un acconto del fondo che deporrò... giacchè mi accettate per socio.

Plu. Eh, per forza! (*da sè*) Ha già versato del danaro.

Lucy (*accorrendo da dritta*) Signore, signore! il cembalo!

Gab. (*alzandosi*) Un cembalo!

Plu. (*a Lucy*) Linguacciuta! (*dà la mano a Gabriella che lasciò la tavola*)

Gab. (*vivamente*) Oh non la sgridate!... Ho indovinato, sono i regali di capo d'anno.

Plu. Ma...

Gab. (*allegra, minacciandola col dito*) Vi sarete rovinato!... un pianoforte è quanto desiderava, non ne posso più della gioja. Scusa veh, papà! Scusatemi, signor Alberto, ma bisogna ch'io corra a provarlo. (*sorte con Lucy*)

SCENA VII.

Plummer e Alberto.

Plu. (*rapito, guardandola a sortire*) Si può egli pagar troppo cara una gioja simile? (*ad Alberto*) Ebbene, signor Alberto? il caso v'affidò un segreto ch'io non avrei svelato a chicchessia.

Alb. (*intenerito*) Ah! non posso dirvi quant'io vi rispetto. Tanto coraggio!...

Plu. (*semplicemente*) Coraggio! Mio Dio! no. Quella povera fanciulla era il mio solo bene, la mia unica consolazione. Essa aveva appena dieci anni, allorchè due sciagure mi colpirono in una sol volta. In seguito di una lunga malattia, una figlia perdè la vista, due mesi dopo, il fallimento d'un mio corrispondente mi rovinava.

Alb. Oh, quanto avrete dovete soffrire!

Plu. Per lei, per lei sola, poichè la sorte già sì crudele le rapiva anche quella fortuna di cui essa gioiva, e che le mancava doppiamente, nel mezzo della notte che l'era d'intorno. Ebbene! Mutai la sua sciagura in un benefizio Divino. Volli che per lei esistesse una felicità senza spine... una vita senza dolori... l'ideale... l'impossibile!... la realtà l'avrebbe uccisa. Chiamai in mio ajuto le chimere... quanto il cielo rifiutavale, io lo creai... fuori della vista, tutto le diedi... agiatezza, ben'essere, tutte le gioie del mondo... e per giungervi, lavorai senza posa notte e giorno. Nella sua fanciullezza, io mi divertiva a costruirle dei piccoli giuocatoli. Questo frivolo lavoro divenne la mia provvidenza... grazie a lui potei dare qualche apparenza a menzogne che Gabriela accettò come verità. Viveva in un granajo, ma ella viveva in un palazzo... in un tempio di fate. (*con esaltazione*) Il superfluo, per mia figlia, vedete, è per me necessario. La sua felicità è la mia vita... il mio sangue, quand'essa è felice, io vivo, io esisto... (*si sente Gabriella che suona dei preludii sul pianoforte, ed eseguisce un valtzer brillante. Con rapimento e passando dal lato della camera di Gabriella*) Ecco, ecco, la sentite?

Alb. (*ascoltante con trasporto*) Quale espressione! che leggerezza! Ho sentito i primi ingegni di Londra, ma nessuno mi diede tanto piacere.

Plu. (*fregandosi le mani con orgoglio*) Lo credo! non li ho sentiti io... ma sono del vostro parere. (*il piano continua sordamente tutta la scena*)

Alb. E voi potrete separarvene?

Plu. (*vivamente*) Separarmi di mia figlia!... io?

Alb. Ma tutti quei partiti che si presentano...

Plu. Oh! non arrischio nulla, conosco le sue risoluzioni...

Alb. Allora perchè proporglieli ...

Plu. (*sorridendo*) Pare che non conosciate il cuore umano quanto la musica, mio caro amico. La più modesta fanciulla ha però sempre in fondo all'anima una punta d'amor proprio innocente, però legittimo, che bisogna soddisfare. Parlandole d'una folla di pretendenti che si disputano la sua mano, ella sa di piacere, d'essere ricercata ... e ciò la lusinga... Essa li rifiuta, e siamo tutti contenti. (*il cembalo cessa*)

Alb. Ohe! quei ricchi partiti?

Plu. (*toccandosi la fronte*) Escono di qua ...

Alb. Davvero?

Plu. Come la mia galleria di quadri.

Alb. E quel sir Loveley.

Plu. L'ho sentito a nominar l'altro giorno per la prima volta ... trovai per così dire il suo nome sulla strada ch'io batteva, e l'ho proposto, come avrei proposto il lord maire o l'imperatore di Trebisonda.

SCENA VIII.

Gabriella, Lucy e detti.

Gab. (*sulla soglia della sua camera*) Mio buon papà, ti dico che il mio caro pianoforte è delizioso.

Plu. (*da sè mentre Gabriella viene da lui*) Il suo caro pianoforte . . . il mio primo danaro sarà per il fabbricatore... Il proprietario aspetterà, diavolo! Avanti, tutte le cose di prima necessità. (*forte*) Andiamo, vado dal mio notajo.

Gab. Sortite?

Plu. Sì, per quella casa che mi vogliono far comperare. Lucy, ajutami a radunar le mie carte.

Lucy (*piano*) Che carte?... non ce n'è nemmeno una.

Plu. (*piano*) Oh! no, sciocca, questo cesto di giuocatoli bisogna ch' io ne faccia del denaro. (*Lucy accomoda con Plummer in un cesto delle bambole, dei pulcinella, ecc.*)

Gab. (*sul davanti*) Ed io resterò sola. (*tristamente*) Poichè quando voi non sarete più qui, chi potrà interessarsi per la povera Gabriella?

Alb. (*a mezza voce*) Tutto il mondo la rispetta, la benedice ...

Gab. (*trasalendo*) Signor Alberto, vi credeva partito!...

Alb. (*commosso e con anima*) Dal primo istante che la si vede, si è felice di amarla e di sacrificarle la vita.

Gab. (*confusa*) Quale linguaggio!

Plu. (*chiudendo il cesto*) Ecco il mio capitale. (*ad Alberto*) Caro amico.

Alb. Vi seguo. (*risale verso Lucy*)

Plu. (*da sè*) Capite . . . sente di non poter restare in mia assenza.

Alb. (*piano a Lucy*) Ritornerò.

Lucy (*da sè*) È diventato molto premuroso questo giovinotto.

Plu. (*abbracciando sua figlia*) Addio, Gabriella.

Gab. Signori, vi saluto. (*da sè*) Ritornerà egli?

Alb. Madamigella, a rivederci. (*a Gabriella*)

Gab. Ah! (*Plummer prende il cesto ed esce seguito da Alberto*)

SCENA IX.

Lucy e Gabriella. *Quest'ultima brancollando va a sedersi a destra. Lucy guarda dalla finestra*)

Lucy (*guardando Alberto nella strada*) È certo che vuol parlarmi ... per chiedermi la mano. (*guarda sempre dalla finestra*)

Gab. (*seduta a dritta*) « Dal primo istante che la si vede si è felici d' amarla! ... » (*commossa*) io amata!... quale pazzia! (*alzandosi*) Sei qui, Lucy.

Lucy Sì, madamigella, son qui dalla parte del *buffet di mogano*, chiudo l'argenteria. (*da sè*) Che bella menzogna!

Gab. (*facendo qualche passo*) La fai da buona massaja.

Lucy (*timorosa*) Ma dove andate?

Gab. Non temere, la tua voce mi guiderà. Parlami.

Lucy Parlarvi?... di che?

Gab. Di tutto quel che vorrai, della pioggia, del bel tempo, dell'ospite di mio padre.

Lucy Il signor Alberto?

Gab. (*commossa e contenta*) Non ci pensava più, ma giacchè l'hai scelto, sia... Parlami del signor Alberto. Lo desidero.

Lucy (*da sè attonita*) Veh!... è strana.

Gab. Dicevi dunque che questo giovinotto è giovine, non è vero?

Lucy (*osservandola*) Ma sì...

Gab. Che ha una fisonomia franca, aperta?

Lucy (*come sopra*) Non ho parlato della sua fisonomia io..

Gab. Ah... allora è la prima volta che il mio sistema è in errore.

Lucy Il vostro sistema?..

Gab. Sì. Dal suono della voce io mi formo sempre un'idea della figura delle persone. E sin'ora mio padre mi aveva assicurata che non m'era ingannata. Mi dispiace di sapere che questo giovine non abbia nulla di rimarcabile.

Lucy (*vivamente*) Non ho detto questo io!

Gab. (*anch'essa vivamente*) Ma cos'hai detto dunque?

Lucy È un giovine che ha delle qualità...

Gab. Non è vero?... È una cosa che s'indovina subito... una natura buona, affezionata. Evviva! bisogna esser giusti innanzi a tutti. Come mi piaci quando mi parli così. Abbracciami.

Lucy (*da sè*) Mi ama troppo questa fanciulla.

Gab. Dammi il braccio! (*camminando poi fermandosi*) Tu sei grande, o almeno.

Lucy Trovate.

Gab. Sì, quasi come mio padre, un po' meno, credo, del signor Alberto!

Lucy (*da sè*) Decisamente il signor Alberto torna troppo spesso in campo. (*forte e con furberia*) Voi v' ingannate, è piuttosto piccolo.

Gab. (*sconcertata*) Eh! dico grande per le sue maniere, ha un'aria degna...

Lucy Pouh!

Gab. Tratti nobili!

Lucy (*vivamente*) Oh questo poi no...

Gab. (*di malumore*) Oh vedo che non c'intendiamo più, non so cos'hai quest'oggi...

Lucy (*come sopra*) Oh bella... quand'è così, dirò quel che volete... se ciò vi piace...

Gab. (*da sè*) Quale cambiamento! (*forte*) Non voglio altro che quel che è... tu mi parli di quel giovine, io ti domando com'è. Infine poi... sia bello, sia brutto, cos'importa a me?...

Lucy (*con dispetto*) E a me?

Gab. (*secca*) E poi, già tu hai rimarcato che è goffo... d'un portamento comune, senza grazia, senza spirito...

Lucy Misericordia! Sì ch'io so... s'egli è grande, s'è... (*involontariamente*) Il fatto sta che quando lo si vede, si sente un'emozione, un incanto...

Gab. (*da sè prendendole la mano*) Essa l'ama!

Lucy (*vedendo entrare Alberto, che entra e resta in fondo*) Ah!...

Gab. (*da sè, seguendo i suoi movimenti*) Egli è là!...

SCENA X.

Alberto e dette.

Gab. (*da sè tenendo sempre Lucy*) Sì, questa subita emozione... egli è là...

Lucy (*da sè*) Come allontanare madamigella?

Alb. (*da sè*) Come farò ad allontanare questa ragazza?... (*Lucy fa cenno ad Alberto d'esser prudente*)

Gab. (*da sè abbandonando la mano di Lucy*) Verrebb'egli per lei... come assicurarmi... (*forte*) Che ora è, Lucy?

Lucy (*distratta*) Sarà mezzogiorno all'incirca.

Gab. (*tirandola a sè*) Abbiamo ancor tempo di parlare. E giacchè siamo sole, vuoi tu che dica una cosa?

Lucy E quale?

Gab. Sarà un'ora che non mi parli che del signor Alberto.

Alb. (*piano*) Davvero?

Lucy (*a mezza voce imbarazzata*) Tutt'altro... non sono io...

Gab. (*continuando*) E ciò m'indusse a credere che quel giovine venisse qui... per...

Lucy Per...

Gab. Per te...

Lucy (*commossa*) Per me!

Alb. Che dice ella mai?

Lucy (*tremando e non osando guardare dalla parte d'Alberto*) Oh! ma voi v'ingannate...

Gab. (*scuotendo la testa*) Quand'egli è là ti segue sempre collo sguardo.

Lucy Non me ne sono accorta.

Gab. (*sorridendo*) Tu sì, ma io, che son cieca... (*riprendendole la mano*) E allora il suo sguardo è così dolce, così espressivo...

Lucy (*tremando*) Non l'ho rimarcato io...

Gab. Tu sì... ma io che son cieca...

Alb. (*da sè*) Ah non posso sopportar quest'errore...

Gab. Quand'egli sarà là, procura d'interrogare i suoi occhi, e saprai subito...

Lucy (*timidamente guardando Alberto*) Voi credete che se venisse per me... lo vedrei... (*Alberto abbassa gli occhi e volge il capo*)

Alb. (*da sè con dolore*) Ah!

Gab. (*da sè tenendo la mano di Lucy*) La sua mano è agghiacciata. Egli ha rivolto la testa altrove... egli non l'ama. (*momento di silenzio*)

Lucy (*lasciando la mano di Gabriella, e soffocàndo i singhiozzi*) Io soffoco!...

Gab. (*da sè commossa*) Ma allora sarà dunque per... posso appena sostenermi. (*va brancollando a sedersi a sinistra e resta assorta nelle sue riflessioni*)

Alb. (*piano e avvicinandosi a Lucy*) Cara Lucy, vi spiegherò...

Lucy (*passando vivamente a sinistra*) Che? signore. Voi non dovete spiegarmi nulla, io nulla vi domandai, soltanto trovo assai sconveniente che v' introduciate durante l' assenza del nostro padrone, perchè, infine, ciò potrebbe far sospettare... E poi, insomma... sta male... (*si strugge in lagrime*)

Alb. (*piano*) Pure vi giuro di non meritar questi rimproveri.

Lucy (*piano stendendogli la mano*) È vero, sono io la pazza!... Mio Dio... Se m' aveste detto... (*mostrando Gabriella*) È lei, vi avrei risposto... avete ragione,

Essa vale assai meglio di me. (*spingendolo verso Gabriella*) Andate, andate... (*da sè*) Povera fanciulla, gli resti almeno questa felicità. (*Alberto s'è avvicinato al sofà di Gabriella*)

Gab. (*da sè*) Oh, no, perchè dovrà egli amarmi...

Alb. (*vicino a lei*) Perchè?

Gab. (*trasalendo*) Il signor Alberto!

Alb. Il nascer dell'amore è un segreto... ma io lo sento per voi, come lo potrei sentirlo per la più perfetta creatura di Dio.

Gab. Ah!

Lucy (*baciandole la mano*) Amatelo, buona padrona. (*all'orecchio*) Amatelo come... (*fermandosi*) Come merita... ciò mi darà forse un po' di pena, ma non importa, sarò contenta.

Gab. (*prendendole il capo e baciandola*) Buona Lucy... sorella mia.

Alb. (*dall'altro lato*) Gabriella, mi credete voi un onest'uomo?

Gab. (*commossa*) Sì, signor Alberto.

Alb. Credete voi che io non aspiri che alla vostra fortuna?

Gab. Oh, no... (*da sè con gioia*) Arricchirlo ... lui povero artista, ah, sarebbe il più dolce sogno della mia vita!

SCENA XI.

Makens *di fuori*, e detti.

Mak Ohe. Plummer?

Gab. Qual rumore.

Mak. (*sempre di fuori*) Mancarmi di parola! farmi aspettare due ore, io! James Makens.

Lucy (*piano ad Alberto*) Il nostro proprietario.

Gab. (*da sè*) Uno degli inquilini di mio padre.

Lucy (*piano come sopra*) Egli scoprirà tutto.

Alb. (*piano*) Mandatelo via.

Mak. (*aprendo violentemente la porta ed entrando*) Dov' è Plummer?

Lucy (*volendo metterlo alla porta*) È sortito!

Mak. (*spingendola*) Lo credo tuo malgrado! malgrado il diavolo... Non voglio più esser corbellato.

Alb. (*piano*) Silenzio.

Mak (*con forza*) Silenzio? mi si paghi e tacerò.

Alb. (*piano a Gabriella*) Quest' uomo è pazzo a quel che pare.

Mak. Non sorto di qui se non ho ricevuto i miei arretrati.

Gab. (*alzandosi*) Quale vergogna.

Mak. Certo che è una vergogna. Per tre miserabili camere d'operaio che gli affitto a sei ghinee...

Gab. Che dic'egli?

Lucy (*disperata*) Oh, bestia bruta!

Mak. (*guardando attorno*) Ah, ora non mi meraviglio più s' egli non voleva ricevermi in casa .. Temeva che io vedessi che le sue bambole e la sua mobiglia non sono abbastanza per pagare il debito.

Gab. Cielo!

Alb. (*con iscoppio*) Uscite... (*a mezza voce con furore*) o vi getto dalla finestra!

Mak. (*sbalordito*) Dalla mia finestra. (*forte*) Signore, questo tuono...

Alb. (*prendendogli la mano, e mettendole ad una ad una le monete d' oro*) Questo tuono è quello che si conviene ad un uomo offeso dalle vostre menzogne... (*marcando ad ogni moneta*) Giacchè sapete che non vi si deve nulla.

Mak. (*piano riccvendole*) Cinque... sei, va bene... addesso... (*forte*) Quando mi si dicono simili ragioni. (*piano*) Volete la ricevuta?

Alb. Liberateci dalla vostra presenza.

Mak. (*piano e con timore*) Dalla porta, se non vi dispiace.

Lucy (*spingendolo verso la porta*) Ah, voi volevate rubarci del denaro eh? Non ritornateci più fra i piedi, o farò far la conoscenza del vostro dorso alla mia scopa.

SCENA XII.

Lucy, Gabriella e Alberto.

Gab. (*confusa in mezzo alla scena*) Signor Alberto, in nome del cielo, che cosa avete detto a quell'uomo?

Alb. (*vivamente*) È uno sfuggito da Bedlam, l'ho messo alla porta, ed ecco tutto.

Lucy Niente di più ?

Alb. Ed ora, lasciatemi parlarvi dei progetti di felicità che formano ormai la mia vita. Non avrò la pazienza d'aspettare il ritorno del signor Plummer. Gli corro incontro. Non mi smentirete, non è vero ? me lo promettete?

Gab. (*distratta*) Sì.

Alb. (*inquieto pel contegno di Gabriella*) A rivederci, Gabriella.

Gab. A rivederci.

Alb. (*salendo la scena con Lucy*) Essa dubita ancora, a qualunque prezzo bisogna renderle la sicurezza.

Gab. Lucy ?

Lucy Madamigella.

Gab. Ho bisogno di riposo... Dammi la mano sino alla mia camera.

Lucy Volete che vi faccia qualche lettura ?

Cab. No... voglio restar sola. (*da sè*) Mi sento stranamente turbata! Dio sa che non si verifichino i miei timori.

Alb. (*dopo qualche segno d'intelligenza con Lucy, sorte con lei dal fondo. Gabriella, che si è fermata sulla soglia della camera, si volge tosto e sta ad ascoltare*)

SCENA XIII.

Gabriella *sola.*

Sono partiti ! Le parole di quell' uomo mi hanno agghiacciato il cuore ! (*facendo qualche passo*) La povertà ! la miseria... mio padre... oh, sarebbe terribile ! voglio assicurarmi. (*musica. Gabriella va a dritta*) Il muro, e nulla più... qui lo stesso... dappertutto, il muro nudo ed umido, nè pitture nè quadri... ma questo è un sogno. (*corre brancollando a sinistra*) Da questa parte degli utensili... una tavola da lavoro... (*la musica cessa*) Ah, ho tutto indovinato ! (*nascondendosi il volto fra le mani e soffocando i singhiozzi*) Ah, padre... padre mio ! tu mai ingannata, ed io son

cieca! e non posso lavorare per te. (*vacillando ritorna al sofà e vi cade inanimata*) Non so quel che provo... mi par di morire... ah! (*cade in una specie di torpore*)

SCENA XIV.

Gabriella, *in una specie di sonno*; Lucy, *vari* operai, Tappezzieri *e* Comparse.

Lucy (*in fondo a mezza voce*) Non è ancora rientrata! aspettate... (*viene a guardarla a passi di lupo*) Dorme, a meraviglia. (*agli operai*) Non fate rumore e spicciatevi. (*musica. Secondo gli indizi di Lucy e nel maggior silenzio, gli operai portano e collocano due sofà, tre quadri, uno a dritta, uno a manca e il terzo fra la porta del fondo e la camminiera. Tolgono la tavola di lavoro, e vi sostituiscono un elegante scrivania, sulla quale mettono una pendola e due vasi; tutto ciò dev'esser fatto con ordine, senza confusione e rumore, e con prontezza. Lucy s'allontana cogli operai e rinchiude la porta. La musica cessa*)

SCENA XV.

Gabriella *sola ritornando in sè a poco a poco.*

Cos'è accaduto? mio Dio! (*passando la mano sulla fronte*) Ah, mi ricordo... quella fortuna sulla quale io avea fondati i miei progetti di felicità... è svanita! E Alberto... col quale voleva dividerla... mi preservi ora il cielo dal fargli un così tristo presente. Ma rinunciarvi... (*con forza*) Mi è d'uopo, ne avrò il coraggio! per te, padre mio, per pagarti quanto hai fatto per me. (*ascoltando*) È lui! (*passando a sinistra ed asciugandosi gli occhi*) Che egli non sorprenda la traccia delle mie lagrime.

SCENA XVI.

Plummer e detta.

Plu. (*da sè*) Non ho neppure un miserabile scellino... hanno comperato tutto a credito.

Gab. Siete voi, padre mio?

Plu. (*prendendo un'aria contenta e allegra*) Sì, cara... ho lasciato i miei affari, che già vanno bene egualmente anche quando non ci son io.

Gab. (*prendendolo pel braccio*) Sono felice del vostro ritorno... perchè nella vostra assenza m'è accaduta una cosa singolare.

Plu. (*inquieto*) Cioè?

Gab. Mi era addormentata sul mio sofà e feci un sogno... ma un sogno il più strano. Aveva riacquistata la vista...

Plu. Ah, queste idee...

Gab. Ma subito mi pentii di questa felicità, perchè gettando gli occhi intorno a me...

Plu. Come?

Gab. (*trista*) Mio Dio! sì... invece del ricco appartamento ch'io credeva di abitare con voi... non vedeva che le povere camerette d'un operaio.

Plu. (*da sè*) Cielo! (*forte*) Tu potrai pensare...

Gab. (*continuando*) Invece di quei mobili eleganti, di quei quadri magnifici che ne circondano, non vedeva che fredde mura... sconnesse.

Plu. (*da sè con dolore*) Ah! (*forte, tentando sempre di disingannarla*) Ma, non è vero però?

Gab. (*come sopra*) Senza dubbio, giacchè dormiva io.

Plu. Ah, sì?

Gab. (*mettendo il suo braccio attorno al collo del padre*) Soltanto mi rimase una impressione... io diceva a me stessa: se per caso perdessimo la nostra fortuna. (*abbracciandolo nell' istante in cui Plummer vuol far un movimento*) È una cosa facile... potrebbe succedere... nel commercio, si sa...

Plu. Sì, alle volte...

Gab. Vi sarebbe una cosa ch'io non vi perdonerei mai,

padre mio, e sarebbe, il nascondermelo, d'usare dei vostri giorni, delle vostre forze, per farmi vivere nell'opulenza Di non dirmi francamente: (*con voce interrotta*) Gabriella, figlia mia, la sciagura ci ha colpiti... Dividiamola, figlia mia, in due sarà men duro il sopportarla.

Plu. (*con un grido soffocato*) Tu! sciagurata... tu, lavorare...

Gab. Perchè no? credete voi ch'io manchi di coraggio? Ebbene, ne troverò nella mia tenerezza per voi. Sì, in mancanza della vista, il cuore m'inspirerà i mezzi di venirti in aiuto, di circondarti di cure, d'amore... e coronare la tua vecchiaia di quella felicità che mi procurasti nella mia infanzia.

Plu. (*asciugandosi gli occhi, e forzandosi a ridere clamorosamente*) Via, via, taci, taci. (*ridendo*) Ah, ah, ah! in fede mia, mi fai ridere. (*da sè*) Non s'accorge che piango. (*forte e ridendo sempre con rumore*) Mi fai scoppiar dalle risa... sai, t'è passata pel capo una chimera, ti sei figurata che i nostri mobili, che quei capi d'opera... (*alza gli occhi per la prima volta e vede l'apparato*) Mio Dio!

Gab. (*allarmata*) Che avete?

Plu. (*stordito*) Nulla, nulla, gli è che i mobili, e i quadri..

Gab. Non vi sono più?

Plu. (*da sè*) Non sarebbe questo che farebbe meravigliare. (*forte*) Tutt'altro, sono al loro posto come bravi quadri che conoscono il loro dovere; dove diavolo vuoi tu che siano? (*da sè*) Perdo la testa, impazzisco.

Gab. (*andando a sinistra, e toccando colle mani la scrivania, la pendola e il quadro*) Sarebbe possibile! in fatti questi mobili, questi quadri che cercava invano... ora...

Plu. Li avevano forse tolti per pulirli, ma adesso vi sono tutti.

Gab. È una cosa inaudita!

Plu. (*da sè*) Se conoscessi l'intrigante che mi ha fatto questo giuo...

Gab. (*da sè*) Che avessi sognato davvero?

SCENA XVII.

Makens, Lucy, e detti.

Lucy alla porta e fingendo d'impedire a Makens d'entrare) Cosa volete ancora da noi!

Mak. (*con aria supplichevole*) Vorrei dire due parole al signor Plummer.

Gab. (*alzandosi*) Questa voce io la conosco!

Plu. (*come sopra*) Ah, il mio proprietario! (*andando a lui supplichevole*) Mio buon Makens!

Mak. Mio buon signor Plummer!

Plu. (*piano*) Sono molto colpevole, ma ...

Mak. (*forte*) Mi accorderete il mio perdono?

Plu. (*stordito*) Eh? il vostro perdono?

Mak. E se è d'uopo cader ai vostri piedi per ottenerlo, eccomi.

Plu. (*confuso, da sè*) Il proprietario ai piedi dell'inquilino! ma questo è il mondo al rovescio.

Gab. (*da sè*) Sarebb'egli possibile?

Mak. Se sapeste! il vostro intendente era venuto a farmi una scena per quei tre arretrati che vi devo delle camere che occupo in casa vostra.

Plu. (*da sè*) Nella mia casa... i tre arretrati...

Mak. Egli mi aveva umiliato dinanzi a mia moglie, rinfacciandomi la mia miseria. Allora, come un brutale, venni qui a ripetere le stesse minacce. Credei vendicarmi... oltraggiando vostra figlia.

Plum. (*pigliandolo pel collo e spingendolo a sinistra*) Voi avete oltraggiato mia figlia?

Mak. (*gridando*) Ella mi ha perdonato, ne son certo.

Gab. (*vivamente*) Sì, sì, ho perdonato.

Mak. Ma giudicate il mio pentimento quando seppi, che mi accordate tutto il tempo necessario per ristabilirmi.

Plu. Ah, vi accordo... (*piano*) cioè, siete voi...

Mak. Io non mi aspettava meno da voi.

Plu. (*da sè*) E da lui io non mi aspettava niente del tutto.

Mak. E nel mio trasporto sono corso per riparare il mio fallo, e lasciarvi il certificato di quanto vi devo. (*dà*

a Plummer una carta, risale la scena e si trova tra Plummer e Gabriella)

Plu. (*guardandolo, da sè*) La quitanza del mio debito! (*a Makens piano*) Insomma...

Mak. (*forte*) Mio benefattore, che il cielo vi benedica.

Gab. (*da sè*) Saprò la verità. (*piano e prendendo la mano di Lucy*) Lucy.

Mak. (*partendo*) Benissimo! Ho rappresentato a dovere la mia parte. (*esce*)

Gab. (*a Lucy*) Comprendi tu nulla?

Lucy La pura verità, madamigella. Quell'uomo era pazzo. (*escono*)

SCENA XVII.

Plummer, *poi* Alberto.

Plu. Voleva morire... Mia figlia è rientrata più calma. Ma chi ha potuto mutare il naturale arabo di quell'Ebreo? (*guarda dalla finestra*) Lo vedo nella strada che stringe la mano al signor Alberto. Tutto è spiegato! avrei dovuto indovinarlo. Ora questo denaro... e più tardi... Con qual diritto si permette egli di coprirmi d'oro a mia insaputa?

Alb. (*entrando vivamente*) Signor Plummer, è quasi un'ora che vi cerco.

Plu. (*severo*) Anch'io, signore.

Alb. Debbo dirvi molte cose.

Plu. Anch'io. Voi mi avete ingannato.

Alb. Io?

Plu. (*vivamente*) Non tentate di negarlo; voi veniste sotto un falso pretesto d'interesse... cioè, no... voi avete reso un gran servigio a mia figlia (*stringendogli la mano*) e avete fatto bene, giovinotto. (*riprendendo il suo tuono brusco*) Ma voi m'avete parlato di vostra madre cieca... perchè anche questo è possibile... si può benissimo avere una madre cieca (*gli stringe la mano*), non è questo ch'io biasimo. (*brusco*) Ma forzarmi ad accettare i vostri soccorsi, farvi un'arma delle menzogne d'un padre (*mostrandogli i mobili*), realizzarle, e con quale scopo? non oso nemmen domandarlo.

Alb. (*con isdegno*) Signore, potreste voi pensare ...

Plu. No, non lo credo, non voglio crederlo; ma per l'onore di mia figlia, riprendete queste ricchezze. Voi mi avete ingannato. Signore, vi saluto. (*si dirige verso la camera di Gabriella*)

Alb. Io vi ho ingannato, come voi ingannate vostra figlia per l'amore che le portate.

Plu. (*fermandosi*) Per l'amore?... voi l'amate?

Alb. (*con istancio*) Se l'amo!... Da sei giorni che la sua figura d'angelo m'è apparsa, ogni momento mi trovo sui suoi passi, spio il modo per poterla incontrare, e mentre voi lavorate senza posa per circondarla di tutte le gioie dei ricchi, io voleva di più, io voleva renderle la luce.

Plu. (*con un grido di stupore*) La luce!

Alb. (*abbassando la voce*) Il nostro celebre dottor Smithson, l'orgoglio dell' Inghilterra, i cui giudizii sono infallibili, e la cui mano è sicura ...

Plu. Ebbene?

Alb. Venti volte mentre Gabriella era in chiesa, lo condussi vicino a lei, potè osservarla, studiare con ogni cura i suoi occhi ...

Plu. Ebbene?

Alb. Mi giurò sul suo onore che le avrebbe resa la vista.

Plu. (*con un grido soffocato di gioia*) Tu hai fatto questo? tu, ch'io ho sconosciuto, che ho respinto ... mio amico, figlio mio! (*gli prende il capo e lo bacia in fronte*)

Alb. (*con gioia*) Vostro figlio!

Plu. (*fuori di sè*) Sì, sì, tu la meriti ... te la do... oggi, subito.

Alb. Senza sapere ...

Plu. (*ridendo e piangendo ad un tempo*) Chi sei? la tua fortuna? cosa m'importa questo? Tu sei un giovine onesto, un galantuomo, ami mia figlia ... il resto per me è lo stesso. (*asciugandosi gli occhi*) Ella riacquisterà la vista ... mi vedrà ... (*colpito da un'idea*) Ah, mio Dio, non ci pensava!

Alb. A che?

Plu. (*timidamente*) Si dice che il dottor Smithson sia carissimo. Domanda forse ...

Alb. (*storditamente*) Una miseria! mille ghinee ...

Plu. Mille ghinee... ma non ho nemmeno uno scellino!...

Alb. (*rimettendosi*) Li avremo... li guadagnerò ...

Plu. No!... io, io. Voglio ch'essa deva a me la sua felicità ... te ne prego.

Alb. Ebbene, tutti e due.

Plu. Così va bene. Suo padre e suo marito.

SCENA XIX.

Detti *sul davanti la scena.* Gabriella *che esce dalla sua camera, e restando in disparte, senz'essere veduta, da sè.*

Gab. Ho inteso la sua voce.

Plu. (*ad Alberto e prendendolo sotto braccio*) È convenuto; passeremo tutte le notti...

Alb. Lotteremo di sforzi.

Gab. (*da sè*) Ecco, una vita di privazioni! Ah mai! (*fa del rumore spingendo la porta della sua camera*)

Alb. (*vedendola, piano*) È lei.

Gab. (*senza avanzarsi*) Siete qui, padre mio?

Plu. (*con aria disinvolta*) Sì, figlia mia.

Gab. (*avanzandosi*) Solo?

Plu. (*facendo segno ad Alberto di tacere*) Senza dubbio. (*piano ad Alberto*) Mi sarà più facile intavolare la cosa.

Gab. (*s' avanza lentamente*) Tanto meglio, devo parlarvi ...

Plu. (*allegro*) Benissimo! Anch'io devo comunicarti una gran cosa. (*piano ad Alberto*) Sa che l'amate?

Alb. (*piano*) Certamente!

Plu. (*piano*) E per parte sua?

Alb. (*piano*) Spero.

Plu. (*fregandosi le mani*) La cosa cammina bene allora. (*prendendo la mano di sua figlia*) Diceva dunque ... si tratta ...

Gab. Di quei partiti che si presentano.

Plu. Bene... anch'io... appunto di matrimonio voleva parlarti. (*scambiando uno sguardo con Alberto*) Accetta...

Gab. (*sospirando*) Voi mi troverete capricciosa... Io che aveva giurato di non maritarmi mai... Ebbene, ho cambiato idea.

Plu. (*da sè*) Buono! (*forte*) Ah, tu hai...

Gab. Sì, padre mio. Tra quelli che mi chiesero v' è un uomo che mi par degno di tutta la mia stima.

Plu. (*stringendo la mano ad Alberto*) E della mia. (*forte*) E quest'uomo è...

Gab. (*con isforzo e fermezza*) È Sir Loveley, di cui mi leggeste la lettera.

Plu. (*pietrificato*) Sir Loveley!

Alb. (*da sè*) Che significa ciò? (*risale la scena, e discende vicino a Gabriella*)

Plu. (*agitato*) Ma, figlia mia, scusami, quel sir Loveley...

Gab. Voi me ne faceste il più grand'elogio.

Plu. (*desolato*) È vero. (*da sè*) Imbecille! (*forte*) Ma sappi poi...

Gab. Voi mi diceste ch'egli era buono, generoso...

Plu. Senza dubbio, ma si pretende...

Gab. Ch'egli faceva l'uso più nobile delle sue ricchezze.

Plu. È indubitabile, ma, ma, ma... (*da sè*) Non so più quel che mi dico. (*forte*) Come, tu vuoi?...

Gab. (*penetrata e prendendogli il braccio*) Voglio che in cambio d'un attaccamento senza limiti ch'io gli prometto, ch'egli assicuri a mio padre una vecchiaia dolce e tranquilla... (*toccandogli le mani e la fronte*) Voglio ch'egli non soffra che queste mani siano indurite da un lavoro forzato, che questa fronte sia solcata dalle rughe prima dell'età.

Plu. (*sconcertato*) Ah!

Gab. (*intenerita*) Voglio sopra tutto che un altro, che spero m'intenderà, non ci sacrifichi la sua giovinezza e il suo avvenire! e non intraprenda una fatica sotto cui egli soccomberebbe.

Alb. Che intendo!

Gab. (*intenerita*) Voi siete là, Alberto! lo sapeva io. Ma ve ne scongiuro, amico mio, non parlatemi. Lasciatemi... quel po' di coraggio che mi resta.

Alb. (*vivamente*) No, no, Gabriella! Se ho ben inteso, la scelta che voi fate non vi è dettata che...

Gab. (*interrompendolo*) Non importa il motivo, la mia

risoluzione è presa, e per essere sicura di me stessa, Lucy scrisse a mio nome a sir Loveley, e a quest'ora gli avrà portata la mia lettera.

Plu. E gli dici?

Gab. Che sono riconoscente alla sua offerta, e la mia mano è sua.

Plu. (*disperato*) Bel complimento! (*ad Alberto*) Un uomo che non ha mai sentito a parlare di noi.

Alb. Forse.

Plu. Chi? sir Loveley?

Alb. (*con istancio*) È il più felice degli uomini.

Gab. (*smarrita*) Che sento! Alberto?

Plu. (*perdendo la testa, e passando in mezzo*) Tu!... voi!... no!... Sareste ... oh, ma voi non sarete ...

SCENA ULTIMA.

Lucy *e* detti.

Lucy Sir Loveley stesso. Perbacco, non valeva la pena di mandarmi fino in casa sua per portargli questa lettera. L'intendente, un signore gentilissimo, tutto incipriato, mi disse: Sua signoria è appunto dal vostro padrone. Non si è mosso di là tutto il giorno.

Gab. e Plu. Sua signoria!

Lucy (*continuando*) Ecco, qui vi è appunto la carrozza che lo va a prendere; se volete approfittarne...

Plu. E tu sei salita?

Lucy In fede mia, sì ... per ritornar più presto. Ah, che gusto, che mollezza! cuscini di velluto. (*piano a Gabriella*) Ci starete bene nella vostra carrozza, madamigella. Andateci presto.

Plu. (*ad Alberto*) Per cui di tutto quello che mi avete detto non vi è di vero che ...

Alb. Che mia madre cieca, il mio amore per Gabriella e (*piano*) la promessa di Smithson.

Plu. Oh, la sua promessa ... che la mantenga, e morrò contento.

Gab. Di che parlate, padre mio? La vostra voce trema.

Plu. (*fuori di sè*) Trema di gioja! poichè finalmente tu sarai felice quanto lo voleva io!... oggi stesso tu sarai

sua moglie ... e domani, domani tu ci vedrai ... tutti.

Gab. Vedrò!

Alb. Vostro padre!

Plu. Tuo marito.

Gab. (*con un grido di gioja*) Vedrò!

Lucy (*baciandole la mano*) La mia buona padrona!

Alb. Smithson ce lo ha giurato.

Gab. (*radunandosi intorno a sè*) Vi vedrò tutti! Tu, mia sorella! voi, padre mio... (*cercando la mano d'Alberto*) E anche lui ...

Plu. (*avvicinando Alberto e Gabriella*) Sir Loveley!

Gab. (*teneramente*) No, no ... Alberto ... è meglio assai.

FINE.

Digitized by Google

FA-BISOGNO

Del Cachemire verde.

Costumi del 1848.

ATTO UNICO.

Sala d' albergo — porte a sinistra e nel fondo — finestra a dritta — sul davanti camino con specchio — a sinistra un tavolo con recapito per scrivere — bauletto — passaporto — lumi — borsa con danaro — rumore d'una spada — passaporto — orologio da donna — una lettera — carta scritta.

Digitized by Google

Del Mercante di giuocatoli.

Costumi inglesi del giorno.

ATTO UNICO.

Camera assai malconcia — porta nel fondo a manca — a dritta camino — a manca dello spettatore vecchio armadio pieno di bambole e giuocatoli d' ogni qualità — più avanti dal medesimo lato tavola grossolana — sedia da lavoro — utensili e bambole — più in su finestra — a dritta scrigno d' acajou — sofà, e porta che mette ad una camera — in un lato vicino alla caminiera tavola per far colazione — lampada — suono di ore — fantoccio di cartone con fili per movimento — cesto — specchio — moneta d'oro — apparecchio per colazione — suono di cembalo — musica — due sofà — tre quadri — elegante scrivania — pendola e due vasi.

Digitized by Google